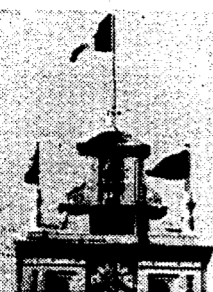


L'appello del Presidente



Il messaggio di fine anno del presidente: ventisette minuti con due momenti di commozione
«È certo, l'Italia risorgerà»

«Sul finanziamento pubblico c'è ormai un no universale»
«Si parla a sproposito di governo lontano dalle forze politiche»



«No a colpi di spugna per i corrotti»

Scalfaro in tv: attenti però a non criminalizzare i partiti

L'Italia risorgerà. Scalfaro paragona la crisi attuale al dopoguerra, e invita alla fiducia e alla concordia. Inflessibile sulla questione morale («Non sono tollerabili colpi di spugna»), chiede però il pieno rispetto delle garanzie processuali e respinge i processi ai partiti: «Senza di loro non c'è democrazia». Per il futuro, nessun finanziamento pubblico. E chi evade le tasse «sia trattato come chi tradisce la patria».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ventisette minuti di discorso «a braccio», in diretta e a reti unificate, scattati via via piccoli fogli d'appunti. Tre citazioni della Costituzione. Due momenti di visibile commozione (ricordando chi «per gli ideali non è tornato a casa» e chi soffre «nel corpo e nello spirito»). Quattordici milioni di spettatori. E un *Leitmotiv* ricorrente, scandito infine a conclusione del messaggio: «L'Italia risorgerà». Oscar Luigi Scalfaro, nel suo primo discorso di fine d'anno dal Quirinale, alterna con sapienza oratoria accenti drammatici e inviti alla speranza, preoccupazione e fiducia. Ha il tono del buon padre, forse del buon parroco, a tratti del professore giusto ma severo. Lui, comunque - quando alla fine delle riprese Tv rimette a posto i fogli - si definisce così: «abbiate pazienza, ma sono uno statista, come ha, naturalmente, lo stile irruente e caotico di Cossiga; ma riconferma, Scalfaro, l'intenzione di non restare alla finestra nella crisi che squassa il paese, la sua classe politica, il suo futuro. Al contrario: parla di questione morale, del ruolo dei partiti e di quello dei giudici, del governo e della situazione economica. Con equilibrio, e con determinazione, con ottimismo, con inviti continui e ripetuti alla speranza, alla concordia, alla fiducia.

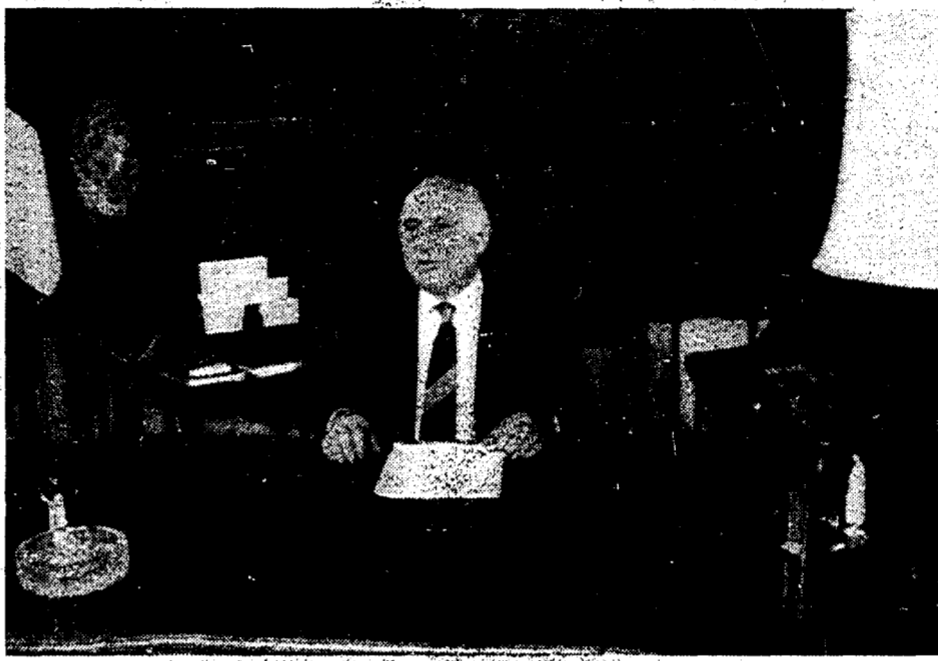
«A che serve un augurio quando tutto va bene?», chiede retoricamente Scalfaro. Già, perché le cose vanno tutt'altro che bene. E il quadro che il capo dello Stato dipinge agli italiani non manca di realismo. Temperato ogni volta - è questa, per dir così, la cifra stilistica del messaggio di fine d'anno - dal richiamo al dovere e dall'invito alla fiducia: «Il primo augurio - dice Scalfaro - è l'impegno di compiere con amore, con sacrificio e ad ogni costo il nostro dovere. Perché

Il futuro del paese
L'Italia deve risorgere con l'apporto di tutti
La capacità di resurrezione ce l'abbiamo con certezza

L'azione dei giudici
La magistratura non deve fermarsi davanti a nessuno ma non dia l'impressione di contaminazione politica

Il ruolo dei partiti
Pericoloso criminalizzarli
Ma devono vivere di contributi trasparenti e di volontariato

L'evasione fiscale
Occorre eliminare sprechi e rivedere ogni spesa
Ma chi froda il fisco va trattato da traditore



Tangenti
Chi è incappato nel codice penale deve pagare: questo è certo

Il presidente della Repubblica legge il suo messaggio di fine anno in alto: Scalfaro appoggiato ad una poltrona del Quirinale

«Nessuno può essere ritenuto colpevole se non dopo essere condannato con sentenza definitiva». Di più Scalfaro, nel «pensiero di fiducia» che inculca all'«intesa, la collaborazione, la convergenza» i diversi poteri dello Stato, rievoca non per caso come «i parli di incompiutezza e persino di urto fra magistratura, responsabilità politica e mondo politico». E ne approfitta per un ragionamento sull'interpretazione politica, non sulla strumentalizzazione possibile, del lavoro dei giudici. La magistratura, sottolinea il capo dello Stato, «non può e non deve fermarsi mai nella sua opera di giustizia». Ma, avverte, «non si deve neppure dare l'impressione che in quest'opera vi possa essere la contaminazione di una ragione politica. Neppure l'impressione. Se crolla la democrazia - ammonisce Scalfaro - non esiste spazio per una magistratura autonoma e indipendente.

«Forse per fuggire qualche dubbio, Scalfaro precisa, però, e con forza, che i giudici sono in futuro «di apporti privati, leciti e di volontariato». Ma da conservare, sottolinea Scalfaro, sono i partiti stessi, «punto vitale dell'attuale vita democratica». Ed è a questo punto che il capo dello Stato aggiunge un foglietto al mazzetto ordinato che tiene in mano per offrire «una precisazione». «Si parla troppo», dice, «di governo lontano dai partiti, quasi timoroso

di perdere credito se non sta lontano, contro i partiti». Non è, però, può essere così, dice Scalfaro: «Qui c'è una confusione grave. Altro è infatti tenere a bada, e lontani, «i partiti lottizzatori e prevaricatori», altro è cancellare ogni cosa con un tratto di penna: «Se crollano i partiti - si chiede Scalfaro - su chi poggia il governo, che deve avere la fiducia del Parlamento, il quale a sua volta è composto da gruppi che sono espressione dei partiti?».

Insomma, conclude il capo dello Stato, non bisogna scendere dalle basi della stessa democrazia, con la pur valida motivazione di far pulizia, perché «non si cura un malato uccidendolo». Parole, simili aveva usato Giuliano Amato nella conferenza stampa di fine d'anno: e la sintonia fra Quirinale e palazzo Chigi sembra uscire rafforzata dal messaggio di Scalfaro. Del resto, è probabilmente in difesa del presidente del Consiglio, e del suo contestato intervento alla Direzione socialista, che Scalfaro condanna chi vuol negare il diritto «dove», alla «umana solidarietà, che, dovessero man-

tere non tocca i temi processuali: tocca solo il lato umano». L'ultima parte del messaggio di fine d'anno - la più tradizionale, se si vuole - è dedicata all'economia, ai giovani, alla situazione internazionale. Nel ricordare la «crisi economica che attraversa il mondo», Scalfaro sottolinea che «non può abbattersi in modo devastante sui più deboli e sui più indifesi». E nel sottolineare l'urgenza di un fisco giusto, chiede che «chi froda il fisco sia trattato come chi tradisce il proprio paese». Ai giovani, Scalfaro chiede ottimismo e fiducia: «Aprite le finestre: c'è fuori il mondo che attende il vostro saper rischiare». Ricorda i tempi terribili del dopoguerra per rilevare che «eroismo di tanti e il coraggio di molti ci fu d'esempio e ci risvegliò, e la patria risorse». Ora come allora, dunque: l'Italia, nelle parole del suo presidente, vive una crisi paragonabile a quella del dopoguerra e della caduta del fascismo. «Auguri dunque a tutti - conclude Scalfaro - proprio a tutti, proprio a ciascuno. E ascoltate: l'Italia risorgerà».

Martinazzoli apprezza, Intini esulta. Telefonate dal Papa, da Napolitano e da gente comune Occhetto: parole giuste di impegno democratico Freddo La Malfa, critiche dalla Lega

Un discorso prezioso, coraggioso, dall'alto valore morale. I commenti della maggioranza dei leader politici al messaggio di fine anno del capo dello Stato sono stati di apprezzamento. Sfumato il giudizio di La Malfa, mentre il missino Fini e il leghista Formentini lo hanno bocciato. Occhetto: «Non possiamo non raccogliere l'appello a far risorgere la Repubblica».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «L'Italia risorgerà». Il capo dello Stato ha appena concluso il suo messaggio di fine anno e una valanga di telefonate si è abbattuta sul Quirinale. Non solo hanno chiamato Spadolini e Napolitano, ma anche tantissima gente che ha voluto esprimere a Oscar Luigi Scalfaro l'apprezzamento per le parole pronunciate, in particolare quelle sulla solidarietà per chi soffre e per i reclusi. Ma agli addetti ai lavori, i politici sono stati colpiti da altre parti del discorso: per sottolinearne l'impegno morale e la forte passione civile, come Achille Occhetto; per definirlo «prezioso, vigoroso e sincero», come ha fatto Francesco Rutelli; o, al contrario, per giudicarlo, come Marco Formentini, «molto astratto e inadeguato rispetto alle profonde esigenze che vengono dalla società».

«Ha saputo trovare le parole giuste della speranza e dell'impegno democratico», ha invece osservato il segretario della Quercia. Occhetto ha detto che «non possiamo non raccogliere l'appello a far risorgere la Repubblica sulla base della difesa piena delle prerogative del Parlamento, dell'operato della magistratura e contemporaneamente della ripulsa di processi politici generalizzati alla democrazia e ai partiti». Occhetto ha poi rilanciato l'impegno del Pds su un pro-

gramma di «ricostruzione sociale, economica e morale della nazione, al cui centro va collocato il mondo del lavoro e la lotta a tutte le povertà». Mino Martinazzoli, segretario della Dc, ha invece rilevato il «pensiero di fiducia» che Scalfaro ha saputo trasmettere alle donne, agli uomini e ai giovani, riuscendo a toccare il sentimento di tutti, anche quando il richiamo è stato al dovere che ciascuno ha in questo momento di fare la propria parte. Un Presidente che crede nella politica malgrado tutto, è il commento del dc Saverio D'Amelio. Dopo una velata critica ai giudici ha proseguito: Scalfaro «è un Presidente che esalta il ruolo dei magistrati malgrado il timore di possibili cedimenti a logiche improprie». Francesco Rutelli, presidente dei deputati Verdi, è da tempo vicino al capo dello Stato, del quale in questa occasione apprezza la garanzia per «il difficile cammino» che deve compiere il Paese. Ha anche positivamente accolto il forte richiamo alla difesa della natura e all'impegno per l'ambiente come «fondamentale diritto dell'uomo» e l'appello a tutti «al rispetto delle regole e dunque ad un garantismo effettivo». Per Rutelli chi ha governato male, chi ha recato danno alla Repubblica «deve uscire di scena, senza di che non c'è resurrezione, ma solo restaurazione della partitocrazia».

Il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli, puntuale chiosatore di messaggi e avvenimenti politici, ha rilevato che per esempio, è il finanziamento pubblico ai partiti - il «no» - dice - mi pare ormai chiaro e universale». E Scalfaro propone che i partiti, separati dalla pubblica amministrazione e dalla gestione degli appalti, sottoposti a controlli certi, vivano in futuro «di apporti privati, leciti e di volontariato». Ma da conservare, sottolinea Scalfaro, sono i partiti stessi, «punto vitale dell'attuale vita democratica». Ed è a questo punto che il capo dello Stato aggiunge un foglietto al mazzetto ordinato che tiene in mano per offrire «una precisazione». «Si parla troppo», dice, «di governo lontano dai partiti, quasi timoroso



Il leader pri Giorgio La Malfa: «Bisognerà separare il vecchio dal nuovo per avere appoggio dalla gente»



Il segretario del Pds Achille Occhetto: «Non si può non raccogliere l'appello a far risorgere la Repubblica»

Scalfaro l'altra sera ha dimostrato il coraggio della verità, che ha ricordato gli ultimi messaggi di Capodanno del presidente Cossiga. Una nostalgia molto forte: quella di Patuelli, bilanciato in un paragone ardito. E poi così ha concluso l'esplosione liberale: «Il messaggio contiene anche diverse prescrizioni - programmatiche che ne fanno un vero messaggio al Parlamento che non dovrà essere assolutamente lasciato cadere».

Dall'enfasi alla bocciatura, passando per i toni interlocutori di Giorgio La Malfa, il segretario repubblicano, pur condividendo «l'invito alla ripresa» di Scalfaro, ha suggerito la necessità di «creare le condizioni per qualcosa di diverso cui chiamare gli italiani in quello sforzo solidale di cui ha parlato Scalfaro. Bisognerà - ha concluso La Malfa - separare il vecchio dal nuovo, per avere l'appoggio degli italiani». Gianfranco Fini, impegnatissi-

Auditel In 14 milioni hanno seguito il messaggio

ROMA. Sono state più di 14 milioni le persone che hanno ascoltato il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, trasmesso in diretta, il 31 dicembre dalle ore 20,30 alle 20,57, dalle reti della Rai e della Fininvest. La maggioranza - nove milioni 597mila (share 54,77) - ha seguito il discorso del capo dello Stato sulle reti della Rai: di questi 6 milioni 165mila hanno preferito Rai 1. A sintonizzarsi sulle reti della Fininvest sono state invece 4 milioni 767mila persone (share 27,2). Tuttavia, i dati forniti dall'ufficio stampa della Rai non sono esaustivi: il tradizionale messaggio del presidente della Repubblica è stato infatti trasmesso anche da altre emittenti non rilevate dall'Auditel.

Jervolino «Sull'aborto torniamo a riflettere»

ROMA. Dopo Amato, la Dc non vuole essere da meno, e interviene nel dibattito ripartito sul tema del diritto alla vita. Lo fa con un articolo della presidente dello Scudocrociato, Rosa Russo Jervolino, oggi sul quotidiano «Il Popolo». La Jervolino indica il tema della tutela della vita umana nascente come uno dei problemi da affrontare nel 1993. «La civiltà di un paese - afferma - il suo livello di democrazia sociale e di solidarietà si misurano sul livello di protezione dei deboli; quindi, anche dei bambini nati o che stanno per nascere». L'aver fatto di questo tema un argomento conflittuale e «non un momento unificante di tutti cittadini - secondo Jervolino - ha impoverito lo sviluppo umano e civile del nostro paese». «La forza di chi crede nei diritti dell'uomo è debole, quindi anche dei bambini non nato - prosegue - può far franare gli egoismi di una società che sienta sempre più a farsi solida». L'invito è a recuperare «serenità e ponderatezza di riflessione» sul tema della vita umana nascente. «Fatto importante - sostiene Jervolino - non solo per i cattolici, ma per tutti coloro che credono nell'uomo».

«Non si può non raccogliere l'appello a far risorgere la Repubblica».

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Craxi-Calvi Il leader psi querela l'Indipendente

ROMA. «Non mi hanno lasciato in pace neppure l'ultimo giorno dell'anno. Craxi commenta così l'intervista alla vedova del banchiere Roberto Calvi apparsa, con il titolo «Craxi intascò 30 miliardi», sull'«Indipendente» del 31 dicembre. Il leader socialista ha incaricato i suoi legali di sporgere querela nei confronti del quotidiano milanese. Nell'intervista il Psi viene accusato di aver ricevuto quei miliardi da Calvi e di aver minacciato il banchiere di «farlo restare in galera a vita» se avesse parlato di tali finanziamenti ai giudici. «Si tratta - sostiene il segretario del Garofalo - di un'aggressione dell'«Indipendente» che ha pubblicato, con grande evidenza, una notizia totalmente falsificata, presentata in tono diffamatorio, con evidenti intenti di denigrazione e di calunnia. Pronta la replica del direttore della testata, Vittorio Feltri: «Mi pare che tra Craxi e la vedova Calvi sia più attendibile la gentile signora. Se però i giudici crederanno di più a lui che a lei, cosa di cui dubito, ne prenderemo atto, con stupore.»

Bianco (Dc) «La Lega non è pronta a governare»

ROMA. C'è chi non sembra convinto dalle più recenti «conversioni» politiche di Umberto Bossi. È il caso di Gerardo Bianco, secondo il quale «per ora il confronto con la Lega è arduo, quasi impossibile, sia al centro che in periferia». Secondo il capogruppo dei deputati democristiani «mancano» sia una salda impostazione politica che delle piattaforme definite. «La Lega», insomma, «non si sforza di creare le condizioni, per partecipare, alla realizzazione della governabilità». Bianco rammenta che «è il caso di andare all'opposizione, lo decide la Dc, certo non Bossi». Comunque - questa la conclusione dell'esponente democristiano - «a livello locale le scelte presto le faranno i cittadini: i problemi saranno risolti dal loro voto, con l'elezione diretta dei sindaci».

«Giù le mani da giornali e tv» Bassolino: né commissari in Rai né bavagli alla stampa

«Nessun commissario alla Rai». Antonio Bassolino sottolinea il valore della battaglia condotta dal Pds che ha imposto al governo modifiche alla politica sull'informazione ma mette in guardia su possibili colpi di mano. «Bisogna rivedere la normativa antitrust. L'attacco alla stampa e l'attacco alla magistratura sono due elementi della disperata difesa di un vecchio sistema che non può più reggere.»

ROMA. «Sull'informazione si sta giocando una partita di enorme rilievo». Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds, e dalla scorsa primavera responsabile di questo delicatissimo settore, traccia un primo bilancio delle battaglie di questi mesi, che hanno avuto un momento importante nella modifica dei decreti sull'emittenza e sulla pubblicità. «Grazie all'iniziativa nostra e di altre forze - ricorda il dirigente della Quercia - qualcosa è cambiato rispetto al colpo di mano tentato nell'agosto scorso dal governo: sono stati ottenuti risultati e la distanza tra i contenuti del decreto di agosto e i testi approvati nei giorni scorsi dalle Camere sono evidenti.»

Su quali punti principali? Nel decreto originario c'erano tante concessioni nazionali ad un unico soggetto: la Fininvest. Graduatorie arbitrarie per le tv locali. Ritardi nella pianificazione del settore radiofonico. Ambiguità sulle pay-tv. Un duro colpo per il settore. Poi c'è stato il forte movimento di protesta delle emittenti minori, la nostra iniziativa, che unita a quella di altre forze politiche, ha ottenuto importanti modifiche, eliminando alcune delle storture più gravi. Questo vale anche per la questione degli spot e delle sponsorizzazioni: anche grazie alla nostra battaglia, la lettera della Cee sul rispetto delle direttive in questa materia è stata, almeno in parte, recepita.

dalla Rai. Tensioni interne, bilanci in rosso, e un rapporto con la politica che non regge più... Siamo stati i primi a presentare una proposta di legge per riformare profondamente la struttura del potere alla Rai. E per stabilire criteri nuovi per l'elezione del consiglio di amministrazione: pensiamo ad un organismo estremamente ridotto nel numero, e formato da personalità scelte al di fuori della vecchia logica di rapporto coi partiti. Nello stesso tempo, vanno riconsiderati i poteri del direttore generale, il quale, secondo noi, per cominciare, deve essere nominato dal consiglio di amministrazione.

C'è anche una proposta del Verdi su questa materia. E la Dc di Martinazzoli ha manifestato alcune intenzioni di buona volontà. Si riuscirà ad ottenere qualcosa? Ricordo che il Parlamento ha già approvato la procedura di urgenza. Le proposte di legge già presentate, cioè la nostra e quella del Verdi, vanno quindi esaminate subito. L'occasione è favorevole e non bisogna perderla. Sull'aspetto della legge, si può dire che il governo farebbe bene a non assumere iniziative proprie? Nessun decreto governativo. Amato se ne sta fermo, visto che già ad agosto ha provocato guasti. Quanto alla Dc, presentino finalmente una sua proposta.



Il commissariamento. La ritengo una idea assurda, anche se so che resta nella testa di alcuni, e in quella del governo. Questa scelta aggraverebbe tutti i mali della Rai, che ha bisogno di un rinnovamento e di un rilancio, non di un commissariamento. Così come nemmeno sarebbe accettabile, per essere chiari, una soluzione che si limitasse ad aggiungere al vecchio metodo di controllo sul sistema radiotelevisivo pubblico i rappresentanti delle nuove forze presenti in Parlamento, come la Lega e Rifondazione. È tutto il vecchio rapporto tra partiti e Rai che va profondamente rinnovato. Questo dibattito appassiona molto le forze politiche e gli addetti ai lavori. Ma qual è l'interesse dell'utente che paga il canone? Come deve cambiare, se deve cambiare, la qualità della sua informazione? Il vero punto in gioco è dar vita

per costituire un nuovo potere di «contrattazione» contro la stampa. Magari per «vendicarsi» un po' del ruolo svolto dai giornali a proposito di Tangentopoli. Se si vuole davvero affrontare questo problema, allora bisogna intervenire sulla legge Mammì, rivedendo in profondità le norme sugli incroci proprietari e sull'antitrust. Così come bisogna riprendere il discorso sui sostegni all'editoria, che a mio giudizio devono essere indirizzati verso i soggetti più deboli.

ad una sistema di relazioni che premi davvero l'autonomia e la professionalità di chi la televisione fa, superando la logica delle appartenenze partitiche. Questo riguarda molto da vicino la qualità dei prodotti Rai e l'interesse degli utenti. Passiamo alla carta stampata. Il Pds ha aperto una battaglia contro l'uso improprio da parte della Dc di una testata «pubblica» come il «Mattino» di Napoli. La Dc, per parte sua, sembra scoprire oggi l'anomalia di giornali posseduti per la maggior parte da grandi gruppi industriali. Da tempo, e spesso da soli, abbiamo posto il problema dell'eccessiva concentrazione della stampa nelle mani di pochi grandi industriali. La questione sollevata, dunque, è reale. Ma è difficile spiegare all'impressione che certi esponenti della Dc e del Psi scoprono proprio ora questo aspetto

molti giornali sono singolarmente cauti, guarda caso, quando gli accusati di corruzione sono imprenditori piuttosto che politici. Ma stiamo attenti: attacco alla stampa e attacco alla magistratura sono due elementi della arrogante e disperata difesa di un vecchio sistema che non può più reggere. Il Pds ha accentuato la sua opposizione ad Amato, indicando le condizioni e gli obiettivi di un governo di svolta. Tra i contenuti qualificanti di un nuovo programma di governo c'è anche l'informazione? Prima di rispondere a questa domanda vorrei denunciare la singolare operazione trasformistica e misilicatrice, che viene tentata a mio avviso intorno al governo Amato. Dipinto, soprattutto da una certa grande stampa, come l'unico in grado di affrontare la difficile eredità del sistema partitocratico. Ma di chi è erede Giuliano Amato? Del ministro del Tesoro Amato? Del vicepresidente del Consiglio Amato? Del «braccio destro» di Craxi Amato? E la sua eredità non è quella degli anni '80, di quel patto tra Craxi e Forlani che trovò un punto cardine proprio sul temo dell'informazione, col risultato di quell'assetto «duopolistico» (Rai e Fininvest) sopravvissuto fino ad oggi?

Dunque anche sull'informazione Amato a mio avviso non ha le carte in regola per presentarsi come promotore del nuovo? Certo che non le ha. E lo dico che alla base di un nuovo governo i contenuti discriminatori devono essere tre. La questione morale, la questione sociale, la questione dell'informazione. Attraverso il sistema dell'informazione passa non solo la socializzazione del sapere, ma anche stessa produzione di conoscenza e la visibilità dei soggetti sociali. E dunque un aspetto centrale della questione democratica.

Tessere dc e fine del vecchio sistema

ENZO ROGGI ■ Non sappiamo se Martinazzoli e Rosy Bindi (segretaria dc del Veneto) si siano accordati perché l'invito pubblico all'ex ministro e capo doroteo Carlo Bernini di autosospendersi dal partito fosse reso noto contemporaneamente alla pubblicazione del «Manifesto» per la campagna di adesione alla Dc dopo l'azzeramento del vecchio tesseramento. Comunque sia, i due fatti si integrano reciprocamente e insieme. Bisogna infatti dire che, al di là della sua inedita spettacolarità, la decisione di considerare decaduti, in un solo colpo, un milione e passa d'iscritti ad un partito, se non accompagnata da altri e convincenti provvedimenti, si presta a non poche obiezioni. Chi lo ha deciso? L'assemblea dei soci? No, lo ha deciso quella direzione la cui composizione è la fedele proiezione del vecchio tesseramento. Se azzerare la fonte, logica vorrebbe che si azzerasse l'organismo che ne è derivato. Ma, allora, chi governerebbe la riforma? C'è un nuovo segretario. Ma il bello è che egli, almeno formalmente, è stato eletto all'unanimità: una unanimità che però non costituisce affatto un trasferimento di pieni poteri. La Dc è tutt'altro che un partito commissariato, e lo hanno ben capito i gesuiti i quali hanno alzato il loro allarme per il pericolo di un pronto riciclaggio dei vecchi e squalificati dirigenti. Vediamo la cosa dal punto di vista del singolo iscritto, a cui un bel giorno hanno detto di non essere più tale. Se è una persona per bene egli si chiederà per quale ragione dovrebbe «emendarsi» (parola questa contenuta nel «manifesto» di rievocazione). Tutt'al più sarà pronto a riconoscere che una politica, che è stata anche sua, è fallita e che un'altra va concepita e avviata. Ma proprio per fare questo chiederà ai dirigenti di avanzare una proposta di strategia da discutere in quanto iscritto. Invece, gli viene proposto un appello di buone intenzioni in cui il senso e le cause della crisi appaiono a dir poco sfuggenti e le responsabilità del tutto anonime. Se quell'iscritto, invece, è stato consapevolmente partecipe, corresponsabile e beneficiario della prassi feudale dei signori delle tessere, ha ardentemente voluto la politica che ha portato a perdere la metà dei voti in Veneto e in Lombardia, o seminare di cadaveri Reggio Calabria, ebbene costui avrà assai meno problemi del suo collega dell'altra categoria. Quale difficoltà avrebbe mai a sottoscrivere il famoso «manifesto» e farlo sottoscrivere ai suoi amici e sodali? Nessuno può sbarrargli la porta del reingresso, lo dice lo Statuto. E ai prossimi congressi provinciali e regionali deciderà lui se sia opportuno ripresentarsi alla tribuna o se muovere altri per sé o per gli altri. Insomma, se è prevedibile che, alla fine di questo processo, la Dc avrà meno iscritti di prima, ma garantisce che la loro qualità media risultante sarà migliore di quella precedente. Queste considerazioni - e altre che si potrebbero fare - inducono a delimitare ma non certo ad annullare il significato dell'operazione tesseramento. Sarebbe errato sottovalutare l'ispirazione e il carattere sintomatico di questa operazione. Essa non è del tutto priva di riferimenti di giudizio politico di un certo peso. Nel manifesto-appello ne troviamo alcuni che è bene richiamare: primo, la previsione che la Dc debba cambiare ruolo (in sostanza da partito-Stato a forza di opposizione); secondo, il riconoscimento che si è aperta in Italia una prospettiva di alternanza; terzo, il riconoscimento del fallimento del decennio del Cui (incontro organico fra versante conservatore della Dc e il craxismo) sotto il profilo economico sociale e istituzionale. Questa forse l'affermazione più rilevante del documento perché dà un senso oggettivo all'esigenza di cambiare rotta politica al di là di rettilinee di metodo o di generazioni. Quarto elemento: l'impegno seppur generico alla riforma del sistema politico specie nei suoi elementi di professionalismo e invadenza della oligarchia partitica. Sono spunti, guizzi di sincerità che non fanno ancora una analisi anni autoanalisi penetrante. Ma, come dimenticare che ancora dieci mesi orsono tutta la Dc era unita attorno al Cui e alla prospettiva della sua politica speciale nei suoi elementi di professionalismo e invadenza della oligarchia partitica. Sono spunti, guizzi di sincerità che non fanno ancora una analisi anni autoanalisi penetrante. Ma, come dimenticare che ancora dieci mesi orsono tutta la Dc era unita attorno al Cui e alla prospettiva della sua politica speciale nei suoi elementi di professionalismo e invadenza della oligarchia partitica.

STUDIARE È MEGLIO... MERCATINI DEI LIBRI USATI... CENTRI DIFESA DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI... OSSERVATORI SULL'EVASIONE SCOLASTICA... CENTRI DI INFORMAZIONE SESSUALE... PERCORSI DIDATTICI E PUBBLICAZIONI PER UN SAPE-RE MULTICULTURALE ED ANTIRAZZISTA... STUDIO DEGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA PER COSTRUIRE UNA NUOVA RESISTENZA NELLE SCUOLE... CONTRO IL DISAGIO: CENSIMENTO E PROMOZIONE DELLE INIZIATIVE CULTURALI STUDENTESCHE... iscriviti... Tel. 06/679.3101 - Fax 06/678.4160 Via Anacardi, 13 - 00186 - ROMA... COSÌ VORREMMO INSIEME A TE CAMBIARE LA SCUOLA... ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETÀ PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO! NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista. Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli. NERO E NON SOLO offre: Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese. Assistenza legale. Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale. Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa. Progetti di micro-cooperazione. Se vuoi saperne di più rispedisci il coupon o telefonaci allo 06/679.3101 o fax 06/678.4160 oppure, se vuoi aderire, invia un vaglia postale di minimo 10.000 lire intestato a: Ass. NERO E NON SOLO, via dell'Ara Coeli 13, 00186 Roma. Nome Cognome Indirizzo Cap Città Prov. Telefono Fax Età

Omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione» Stiamo ultimando la spedizione dei libri omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione» durante le Feste de l'Unità. Non tutti hanno fornito l'indirizzo completo. Chi non dovesse ricevere il libro, è pregato di farci avere al più presto i propri dati. Saremo lieti di inviargli il libro omaggio.

**La notte
di S. Silvestro**



La signora di fianco non aveva neanche cominciato a sbucciare il mandarino, che il cameriere l'ha bloccata con piglio cortese ma deciso: «No, signora mia! Il momento della frutta non è ancora arrivato, abbia pazienza! Se lei mangia il mandarino adesso, mi imbroglia tutta la tavolata. Capisce? Io non vedo la frutta, mi credo che avete già finito e non vi do le altre portate. Eh!» La donna, sorpresa e spaesata, si è rivolta al marito, forse cercando solidarietà. Ma ha ottenuto in risposta un altro rimprovero, muto, tutto di sopracciglia e labbra appuntite, come si fa quando non si vuole mortificare un bambino ma renderlo consapevole di una grave mancanza.

«Qui sono organizzati, sai - le ha solo detto il marito, uno mezzo pelato e con un paio di orecchie tragiche - Non è mica come negli altri ristoranti che ti siedi, ordini e fai come ti pare. Non facciamo queste figure, per favore». E a questa parola, «figure», le sopracciglia hanno avuto un sussulto tale che sembravano doverci atterrigliare con le orecchie. Alla povera signora, larga e infiorata come la poltrona di mia zia, non è rimasto che posare a occhi bassi il mandarino galeotto.

E certo che, in un locale così, il cameriere non poteva stare a pensare alle voglie di mandarino delle clienti. Due refettori che ci sarebbe voluta una motocicletta per andare da una parte all'altra, col soffitto di legno marrone scuro e gli infissi di ferro verde pistacchio. Decine e decine di tavoli e centinaia di mangiatori si accalcavano sotto i lampadari stile fattoria, dove compariva qua e là qualche felice ragnatela e da dove pendevano festosi festoni multicolori. Mentre sul pavimento i coriandoli e le stelle filanti lanciate dai conviviali si ammassavano in grovigli sempre più consistenti, mettendoci a dura prova le abilità

atletiche dei camerieri.

Oltre a queste due grandi, poi, c'erano altre due sale più piccole. Nella prima, vicino all'entrata dove campeggiavano due grandi poster di Bobby Solo, l'attrazione della serata, ripreso in una posa alla Elvis Presley, con tanto di ciuffo, giubbotto di pelle nera con frange e tutto il resto, suonava un complesso di quattro elementi che ogni due o tre canzoni si fermava a controllare i microfoni. «Prova, prova, ssa, ssa». Un repertorio tutto ballabile, liscio, lento e lambade cui ricorrevano gli impazienti, quelli che proprio non ce la facevano ad aspettare le undici e mezzo, l'ora di Bobby Solo. La seconda saletta, invece, era quella dove stavo sistemato io. Una stanza di passaggio fra la pista da ballo dove suonava l'orchestrina e quella che si può chiamare la stanza dei vip, dove c'era la pista vera, in cui più tardi avrebbe suonato lui.

Quando sono arrivato ho trovato due donne che litigavano proprio al tavolo che mi era stato assegnato. Purtroppo è stata tutta colpa del mio ritardo, perché come al solito ho perso la strada. Il fatto è che, arrivato a Prima Porta, non ho visto l'entrata del ristorante, che stava messa proprio fra un chiosco per la vendita di crisantemi e una bottega artigiana di lapidi e di tombe. Mi sono reso conto solo dopo parecchi chilometri di aver fatto troppa strada, sono tornato indietro e quando finalmente sono entrato, ho trovato quelle due che litigavano.

Per me aveva ragione la donna a destra, perché bisogna pur dire che quello che è giusto è giusto. Il fatto è che la signora a sinistra, una bella donna bionda sui trentacinque anni, si era fatta il giro dei tavoli dei riardatani, e si era fregata tutti i cotillons. A parte il fatto che aveva scambiato il suo cappello da gon-

Il racconto dell'attesa del '93 in un locale della periferia romana. La signora sbuccia un mandarino, il cameriere la blocca: «Ora no»

Lite per la «lingua della suocera». La sala dei Vip e la pista di riserva. Poi arriva «lui» in giacca rosa e gli ultraquarantenni si scatenano

Il veglione nel «refettorio» aspettando Bobby Solo

Notte di San Silvestro con Bobby Solo e con un signore che, forte del suo Rolex d'oro, è convinto non sia ancora mezzanotte: «Vi state sbagliando, ci vogliono ancora dieci minuti, aspettate». Notte di San Silvestro con signore che si contendono i cotillons e che mangiano la frutta nel momento sbagliato. E poi, poi tutti in pista, si balla e ci si commuove al suono di «Una lacrima sul viso».

SANDRO ONOFRI

dioliere veneziano con uno molto più carino da collegiale inglese, si era rubata sia le linguacce di carta sia le maracas di plastica rosa. A quel punto l'altra, una donna sui cinquant'anni, si era risentita. Innanzi tutto perché allora anche lei avrebbe potuto scambiare il suo cappello da commissario Maigret con uno più adatto. E poi perché non riteneva giusto che la bionda avesse tre maracas e tutti quei coriandoli. Allora anche lei li voleva. Era insomma una vera e propria questione di equità, che alla fine ho risolto io regalando alla signora defraudata il cappello viola con nastro giallo, da signorinella americana anni Trenta, che mi era toccato.

Devo dire che è stata una mossa azzeccata, capace di riportare la pace fra le due litiganti e i primi piatti sul mio tavolo. È rimasta irrisolta, per la verità, la questione della «lingua della suocera» che la più giovane si era già rubata dalla mia busta. Ma l'altra era, indubbiamente, una donna

saggia e ci è passata sopra. Mangiavo e assistevo alla passerella degli invitati che dalla sala grande, in attesa che Bobby Solo iniziasse il suo spettacolo, si recavano alla pista di riserva. Mi sono passate davanti donne impellicciate e ficcici in doppiopetto, pettinature dalle architetture più fantasiose, collane da mezzo chilo, culi saltellanti già dalle prime note, uomini coi capelli solo a sinistra ma pettinati a scavalcare il cranio fino a destra, mentre l'odore del colcochino si confondeva con delicatissimi olezzi di lacche ed estasiati essenze spruzzate su polsi e colli nudi.

Ed eccola, finalmente, la sala dei vip, gente con un potere tale da farsi assegnare un posto proprio nel luogo centrale della festa. Tutto uno sfavillare di gioielli, uno scintillare di giacche lucide e gelatine, e un accavallare di cosce di ogni tipo, lunghe, corte, magre o alla zuava. Bobby Solo è entrato quando, ormai sulla pista di riserva



Usl, tutti assenti tranne uno

NAPOLI. Quando è festa è festa. E allora perché lavorare? E se poi è 31 dicembre e mancano poche ore allo scadere del vecchio anno e alle feste per il nuovo, non dev'essere così una gran colpa abbandonare la scrivania e andarsi a preparare per il cenone. Devono aver pensato proprio questo quella cinquantina di dipendenti della usl 24 di Frattamaggiore, comune dell'hinterland napoletano che l'altro ieri avrebbero dovuto affollare gli uffici della struttura sanitaria. Avrebbero dovuto aiutare il loro unico collega rimasto al proprio posto, ma hanno «marinato».

Ma sono stati sfortunati. Qualcuno se n'è accorto. La scoperta è stata fatta poco prima

delle 12 dell'ultimo giorno dell'anno dagli uomini del locale commissariato di polizia nel corso di un normale controllo predisposto proprio per arginare i fenomeni di assenteismo negli uffici pubblici in occasione di giornate festive o semifestive. Gli agenti hanno sequestrato alcuni fogli di presenza dai quali risultava che dovevano essere in servizio una cinquantina di impiegati ed hanno trovato al lavoro una sola persona. I fogli non risultano, a prima vista, alterati, ma alcuni dei dipendenti della usl trovati assenti avevano firmato anche per lo straordinario pomeridiano. Sono in corso ulteriori indagini per accertare la posizione di ciascuno dei dipendenti della struttura sanitaria risultati assenti.



L'immagine di un veglione di Capodanno e Bobby Solo

non ci si entrava più, tanta era la voglia dei festanti di muovere le ultime ancate del '92. Si è fatto largo in un mare di coriandoli e di tazzine di caffè, di bottiglie svuotate e tovaglioli «cianciati», di posacenere colmi, fette di pane smozzicato, chicchi d'uva e tovaglie imbrodolate di salsa. E proprio mentre l'altro complesso concludeva il suo concerto - poverello - diffondendo fra i saloni frenetici le note di *Comme t'ha fatto mamma*, lui compariva sul palco, pantaloni neri e giacca rosa, a scuotere l'atmosfera con i ritmi del suo rock'n'roll. Tutto un repertorio scelto tra l'Elvis Presley e il Bobby Solo degli anni 60, che ha fatto fare un figurone agli ultra quarantenni sulla pista. In un attimo il salone si è riempito. Ballavano tutti, a luce spenta, mentre le macchie bianche dei camerieri apparivano e sparivano fra i danzanti come tanti spassati Charlot, con i loro vassoi di spumante tenuti in alto.

Un signore poco distante, con un occhio di vetro, sembrava guardare me e invece controllava l'ora. «Manca un quarto d'ora - mi diceva convinto - Mancano tredici minuti. Undici».

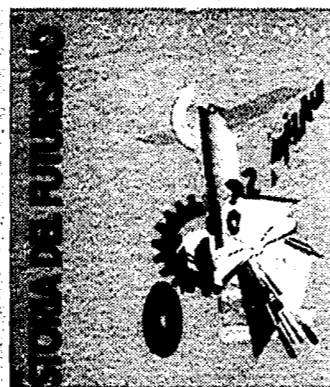
E invece no, ne mancavano cinque, tre e uno. Quando Bobby Solo, proprio un minuto prima della mezzanotte, ha interrotto lo spettacolo per brindare tutti insieme, lui gli ha urlato che si sbagliava. Poi rivolto a me ha cercato di convincermi che non era possibile, che lui c'aveva un Rolex al braccio, mica un orologio qualsiasi, comprato da un amico al quale era capitata un'occasione.

Gli ho consigliato di adeguarsi a quella folla di falsari d'ora, e abbiamo brindato insieme, io e lui, che mi guardava riconoscente con l'occhio buono. Poi però l'ho visto, a mezzanotte e dieci in punto, che si faceva un altro brindisi da solo. Proprio mentre Bobby Solo, a gentile richiesta, eseguiva *Una lacrima sul viso*, lui testardo, in un angolino, alzava la coppa e si augurava un felice 1993.

Editori Riuniti

Cesare Brandi
**ARCADIO
O DELLA SCULTURA
ELIANTE
O DELL'ARCHITETTURA**
1 Grandi pp. 392

Edward Lear
**DIARI DI VIAGGIO
IN CALABRIA
E NEL REGNO DI NAPOLI**
1 Grandi pp. 296



Claudia Salaris
STORIA DEL FUTURISMO
L'unica grande storia del movimento che ha cambiato l'arte mondiale
Libri d'arte illustrato pp. 350



EL LISITSKIJ
Il più grande artista della rivoluzione russa, un capolavoro dell'immagine grafica
Libri d'arte illustrato pp. 400

**MASSIMO BONTEPELLI
SCRITTORE E INTELLETTUALE**
A cura di Corrado Donati
Arcademia pp. 416

Cesare Brandi
ELICONA
Ceslo o della poesia,
Carmine o della pittura,
Arcadio o della scultura,
Eliante o dell'architettura
3 voll. rilegati in cofanetto
pp. 900

Gianni Rodari
LA FRECCIA AZZURRA
Illustrazioni di Gianni Peg
e Lorena Musforti
Libri Ragazzi pp. 160

Gianni Rodari
NUMERI SOTTOZERO
Filastrucche degli errori
Illustrazioni di Nicoletta Costa
Libri Ragazzi pp. 32

Emanuele Luzzati
**ALI BABÀ
E I QUARANTA LADRONI**
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
Libri Ragazzi pp. 48

Gianni Rodari
**PERCHÉ L'ARCOBALENO
ESCE QUANDO PIOVE?**
I perché della natura
Illustrazioni di Nicoletta Costa
Libri Ragazzi pp. 32



Marcello Argilli
**LE FIABE MODERNE
DI MARCELLO ARGILLI**
3 voll. in cofanetto
Libri Ragazzi pp. 432



Cofanetto
ALI BABÀ
7 voll. in cofanetto
con video-fiaba in omaggio
L. 59.500

Gianni Rodari
**IL FANTE DI PICCHE
E ALTRE STORIE**
Illustrazioni di Maria Toesca
Libri Ragazzi pp. 52

Marcello Argilli
**IL COLORE DEL MARE
E ALTRE STORIE**
Illustrazioni di Rosalba Catamo
Libri Ragazzi pp. 32

Marcello Argilli
**I COLORI DELLA PELLE
E ALTRE STORIE**
Illustrazioni di Chiara Carrer
Libri Ragazzi pp. 32

Carlo Collodi
L'AVVOCATO PINO
Illustrazioni di Chiara Rapacini
Libri Ragazzi pp. 32

Ennesimo agguato in provincia di Nuoro. Gli attentatori, forse tre, hanno preso di mira un posto di blocco davanti al Municipio. Colpiti due militi, uno in prognosi riservata.

I proiettili esplosi mentre in chiesa il vescovo stava pregando «contro la violenza». Su uno dei mezzi sono stati contati una sessantina di fori da pallettoni.

Barbagia, fucilate contro i carabinieri

Un sottotenente ridotto in fin di vita la notte di S. Silvestro

L'anno più «esplosivo» della Barbagia finisce con un drammatico agguato: a Orune un giovane sottufficiale dei carabinieri è stato ridotto in fin di vita dalle fucilate esplose dai banditi. L'attentato poco dopo la mezzanotte, ad un posto di blocco davanti al Municipio. Ferito in modo non grave anche un altro carabiniere. Proiettili dall'oscurità, gli attentatori sono riusciti a dileguarsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In chiesa il vescovo pregava contro la violenza, poco lontano sparavano ammazzare. Fine anno ad Orune, nella Barbagia del malessere. Notte di violenza e di sangue, come tante altre. Un giovane sottotenente dei carabinieri, Gianluca Cirronia, 23 anni, è in fin di vita per le ferite riportate nell'agguato: un proiettile di fucile ha perforato la protezione laterale del giubbotto antiproiettile attraversando l'addome. Ieri il giovane è stato sottoposto a due interventi chirurgici per suturare le lacerazioni agli intestini. La prognosi rimane riservata. Solo qualche graffio, invece, per un appuntato, che siede nella camionetta al suo fianco.

Attentato «dimostrativo»? «Questa volta hanno sparato per uccidere», ripetono al comando dei carabinieri di Nuoro. Anche se non si riesce ad individuare un movente preciso. Le indagini sono appena all'inizio, ma tutto fa ritenere che la pista da seguire sia ancora una volta quella «tradizionale». L'intolleranza per ogni forma di controllo: del territorio da parte delle forze dell'ordine. In particolare, sembra che gli attentatori non abbiano gradito le rigorose misure di ordine pubblico disposte per le feste di fine anno dai carabinieri. In occasione del precedente San Silvestro, infatti, gli «ignoti attentatori» avevano approfittato dei botti di festa per devastare letteralmente il paese: bombe e fucilate contro il Municipio, contro il posto di polizia, contro i lamponi, persino contro la chiesa, con danni per centinaia di milioni. E il raid aveva suscitato numerose proteste in paese, anche per la reazione apparsa insufficiente e intempestiva da parte delle forze dell'ordine.

Questa volta tutto è stato preparato nel modo migliore. Non solo sotto il profilo dell'ordine pubblico. A Orune è giunto anche il vescovo di Nuoro, monsignor Pietro Meloni, per partecipare alla tradizionale messa di mezzanotte. Una celebrazione caratterizzata fortemente dal tema della non violenza e della pacificazione. Poco più di 4 mila abitanti, situata in una delle zone più impervie della provincia di Nuoro, Orune è considerata infatti una delle capitali del malessere e della violenza in Barbagia: all'antica fida che riesplode periodicamente con agguati sanguinosi, si aggiungono sempre più spesso attentati e intimidazioni contro gli amministratori e le forze dell'ordine. Con la sua presenza, il nuovo vescovo voleva dare un segnale con-

creto di prevenzione da parte della chiesa e un contributo contro il clima di violenza e di intolleranza. Ad ascoltarlo si sono recati in centinaia, fino a gremire la chiesa. Ma proprio a conclusione della messa, poco lontano, davanti al Municipio, è scattato l'agguato. Il 1993 era iniziato da mezzo'ora. Secondo le prime ricostruzioni, i carabinieri sono stati sottoposti a un vero attacco militare. Gli attentatori, forse tre, erano appostati a una cinquantina di metri, su una piccola strada in salita, sopra al Municipio. Le fucilate contro il posto di blocco sono state esplose ad altezza d'uomo. I carabinieri non hanno fatto neppure in tempo a reagire: si sono riparati dietro a due camionette e un furgone blindato. Su uno dei mezzi sono stati contati 57 fori da pallettoni. Gianluca Cirronia, al comando della pattuglia che ispezionava i posti di blocco, era vestito in borghese, con un giubbotto antiproiettile sotto la camicia. I pallettoni, di quelli usati per la caccia al cinghiale, sono però penetrati dalla parte laterale sini-

stra, attraversando tutto l'addome. Un altro carabiniere deve la vita al giubbotto antiproiettile: i pallettoni l'hanno infatti colpito all'altezza dello stomaco, rimbalzando lontano. Protetti dall'oscurità e dal fuoco di copertura di altri complici, i banditi sono infine riusciti a dileguarsi. La gigantesca battuta di polizia organizzata subito dopo in tutta la provincia non ha dato alcun risultato. Il ferito è stato trasportato all'ospedale «San Francesco» di Nuoro, dove ieri mattina i sanitari l'hanno sottoposto a un duplice intervento chirurgico per tagliare una piccola parte dell'intestino lesa dai proiettili. A quanto pare, il peggio è stato scongiurato: Gianluca Cirronia si trova attualmente ricoverato nel reparto di rianimazione; in ospedale l'assistono alcuni familiari giunti dal suo paese, Mogoro, in provincia di Oristano. Dopo un anno «esplosivo» di attentati contro amministratori, poliziotti e contro lo stesso esercito - durante l'operazione «Forza Paris», la scorsa estate - il 1993, in Barbagia, non poteva iniziare peggio.

Monserrato (Cagliari) due agenti aggrediti con bulloni e sassi

CAGLIARI. Due agenti di polizia, dei quali non sono stati resi noti i nomi, sono rimasti feriti a Monserrato, un paese del cagliaritano, poco dopo la mezzanotte di ieri mentre cercavano di identificare alcuni dei partecipanti ad un «rodeo automobilistico» con vetture rubate. Gli agenti, in forza all'«Nucleo prevenzione crimine» della Sardegna, sono stati colpiti da bulloni di ferro e sassi e hanno riportato ferite e contusioni giudicate guaribili in un mese. Le auto della polizia sono intervenute per sciogliere l'assembramento di un migliaio di giovani che nella zona dei giardini pubblici di Monserrato assistevano all'«esibizione». La circolazione, nella zona, era completamente impedita e



Il giudice Pierluigi Vigna

Autoparco della mafia Manovre degli avvocati per sottrarre l'inchiesta al giudice fiorentino Vigna

Per i difensori di Giovanni Salesi, il gestore dell'autoparco di via Salomone a Milano, il Tribunale di Firenze non è competente a giudicare il loro assistito. Hanno sollevato in Cassazione un'eccezione di competenza territoriale. Prime manovre per sottrarre l'inchiesta ai magistrati della direzione antimafia fiorentina. I compiti dell'imprenditore Angelo Fiaccabrino in seno all'organizzazione mafiosa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOMERRI

FIRENZE. Già le mani dell'inchiesta sull'autoparco. È il motto dei difensori del boss Giovanni Salesi, gestore del parcheggio di via Salomone a Milano, base operativa di Cosa Nostra al nord, snodo di grandi traffici di droga, centro direzionale di cosche, gestito in consorzio dai Cursoli di Jimmy Milano, dai corleonesi di Piddu Madopola, che qui decidevano e organizzavano evasioni, guerre di mafia, attentati. Gli avvocati Luigi Colaleo e Antonio Mungo hanno sollevato in Cassazione un'eccezione di competenza territoriale. Il Tribunale di Firenze, secondo i legali di Salesi, non è competente per giudicare il loro assistito in quanto la droga, le armi sono state trovate a Milano. Gli atti dovrebbero essere inviati nel capoluogo lombardo.

Una questione di lana caprina ribattono gli inquirenti toscani le cui indagini hanno confermato lo spessore criminale degli uomini dell'autoparco, i loro legami con i livelli più alti della mafia siciliana. E quelli con i funzionari dello Stato, i finanziari e i poliziotti uno dei quali iscritto alla loggia Serenissima Gran Loggia Obbedienza di Piazza dei Gesù, che facevano affari con l'imprenditore socialdemocratico e massone Angelo Fiaccabrino e con il gestore dell'autoparco. Giovanni Salesi e gli uomini del parcheggio furono arrestati il 17 ottobre scorso mentre si preparavano a far saltare in aria un magazzino di Catania. E qualche mese fa avevano cominciato a studiare il modo di bloccare Antonio Di Pietro e l'inchiesta «Mani Pulite». Fiaccabrino nel corso di una con-

Tragedia nel centro di Lucca Barbone, colto da raptus, massacrato a coltellate donna che guarda le vetrine

LUCCA. Una tragedia della follia si è consumata l'ultimo giorno dell'anno nella centralissima piazza S. Michele a Lucca. In pieno giorno, erano le 16.45, tra passanti distratti dagli ultimi acquisti per il cenone di fine anno, un giovane extracomunitario, un certo Gustavo Espinosa di 23 anni, originario del Venezuela, ha sgocciato con un coltello una donna di 49 anni, Anna Lucchesi, residente in un piccolo paese del comune di Lucca. La donna si trovava di fronte ad un negozio in attesa di fare alcuni acquisti e guardava le vetrine. L'uomo, un vagabondo senza fissa dimora, dall'aspetto squattrito, l'ha fissata per una decina di minuti, poi all'improvviso ha estratto il coltello e si è avventato contro. In pochi istanti le ha tagliato la gola. Poi mentre la donna si accasciava morente si è ancora accanito su di lei, sotto gli occhi di decine di persone non si sa se paralizzate dalla scena, inconsapevoli di quanto stava accadendo o peggio indifferenti. Alla fine l'uomo ha buttato il coltello e ha tentato una fuga impossibile nel caos della città. Un giovane, che sta arruo-

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

Milano, scontro a fuoco dopo un fallito assalto ad un furgone blindato della Mondialpol. La vittima raggiunta in auto da una pallottola vagante. Feriti due vigilantes e un passante.

Rapina al supermarket, uccisa cliente

Sparatoria tra banditi e guardie giurate davanti ad un supermarket di Milano nel corso di una tentata rapina ad un furgone blindato. Una donna che aveva appena caricato i sacchetti della spesa sulla sua auto è stata uccisa. Un altro passante e due metronotte sono rimasti feriti. Solo l'autopsia potrà dire se il proiettile che ha centrato la donna alla testa sia stato sparato dai banditi o dai vigilantes.

PAOLA SOAVE

MILANO. In un primo momento ho pensato a dei petardi, poi quando ho visto una donna fuggire ho capito che erano spari e mi sono piegato su mia moglie per proteggerla. Solo allora mi sono accorto dei sangui, e che Flammetta era stata colpita alla testa da un proiettile. Nelle parole di Marco Tumiati, l'uomo che si sedeva accanto in auto, la terribile ricostruzione della morte di Flammetta Perroncito, di 44 anni, vittima nel pomeriggio di giovedì di una sparatoria tra banditi e guardie giurate davanti al supermarket Essau di piazza Ovidio a Milano dopo un fallito tentativo di rapina ad un furgone portavalori della Mondialpol. I due avevano fatto la spesa per il cenone di San Silvestro e caricato i numerosi sacchetti

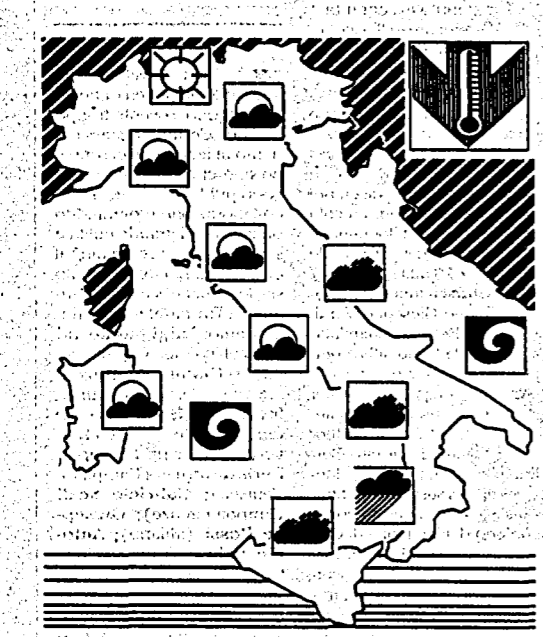


L'auto in cui è stata uccisa Flammetta Perroncito

andava ad aprire la cassa per prelevare i sacchi, e sul blindato rimaneva Antonia Fergola. Ad un tratto il caposcorta è stato insospetito dalla vista di un uomo sulla cinquantina, calvo, con un sacchetto in mano che osservava la scena e da un'au-

to scura, ferma e con il motore acceso: poi ha visto solo un uomo che dall'auto correva verso di lui ed ha avuto solo il tempo di portare la mano alla pistola prima di avvertire un forte colpo alla nuca e cadere svenuto.

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bozano -10, Verona -5, Trieste -2, Venezia -4, Milano -7, Torino -6, Cuneo -2, Genova 4, Biogna -5, Firenze 2, Pisa -1, Ancona 0, Perugia 0, Pescara 2. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam -6, Atene 8, Berlino -5, Bruxelles -5, Copenaghen -1, Ginevra -2, Helsinki -8, Lisbona 5.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Includes contact information and a small graphic of a radio antenna.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Tentavano di raggiungere clandestinamente le coste italiane su una piccola imbarcazione. Avevano pagato l'equivalente di 20 stipendi per un posto sul natante di un greco

La tragica avventura raccontata da Kolonia l'unico sopravvissuto ricoverato in ospedale. «Sono rimasto per ore aggrappato a un fusto» Verrà rimpatriato appena sarà dimesso

Undici albanesi inghiottiti dal mare

Un solo superstite. Ricerche quasi impossibili per il maltempo

Undici uomini scomparsi in mare di fronte ad Otranto: è questo il tragico bilancio di un tentativo di immigrazione clandestina in Italia di un gruppo di albanesi; se ne è salvato solo uno, ora ricoverato in ospedale. Ri-sulta disperso anche il proprietario, di nazionalità greca, della barca, spazzata dalla tempesta che continua ad infuocare sul quel tratto di mare e ha reso impossibili ogni tentativo di soccorso.

LUIGI QUARANTA

OTRANTO (LE) Una tragedia del mare e della disperazione. Undici persone sono state spazzate dalla tempesta che dal 30 dicembre infuria nel canale d'Otranto mentre a bordo di una piccola imbarcazione tentavano di raggiungere clandestinamente le coste italiane. Del passeggero della barca solo uno, il 24enne albanese Stefan Kolonia è riuscito a toccare terra nelle prime ore del 31 dicembre ed ha dato l'allarme. Da allora durano le ricerche, rese quasi impossibili dalle condizioni del mare, e fino a ieri sera del tutto infruttuose.

La tragica avventura, secondo il racconto fatto da Kolonia dopo il suo ricovero nell'ospedale di Maglie, ha avuto inizio nel tardo pomeriggio del 30 dicembre a Saranda, una cittadina dell'Albania meridionale, affacciata sul mare di fronte all'isola greca di Corfu. Kolonia e dieci altri suoi concittadini avrebbero pagato più di un milione di lek a testa (in Albania lo stipendio medio a stento raggiunge i 50.000 lek) ad un greco, perché li trasportasse in Italia a bordo della sua imbarcazione (non un peschereccio, ma una barca da pesca di circa sei metri con motore fuoribordo). Appena raggiunto il mare aperto il greco, spaventato dalle condizioni del mare, avrebbe proposto di rientrare a terra, ma i suoi passeggeri avrebbero convinto a proseguire. La traversata deve essere stata in condizioni apocalittiche, da più di ventiquattro ore nel Canale d'Otranto, un braccio di mare di una trentina di miglia che d'inverno è agitata da venti e mare. Le condizioni meteorologiche buone, era in corso una burrasca da Est che andava ingrossandosi con il passare del tempo. Comunque sia, la barca è giunta a notte fonda in vista della costa salentina di fronte a porto Badisco, una profonda insenatura ad una decina di chilometri a Sud di

Otranto, in quel tratto la costa è un'alta scogliera contro la quale il mare, spinto dal fortissimo vento di levante, si scaricava con tremenda violenza. Nel buio pesto la lotta contro le onde e la riascia si è presto rivelata impari e ad un tratto l'imbarcazione è stata rovesciata. Kolonia ha raccontato di essere restato per un po' aggrappato insieme ad un suo connazionale ad uno dei fusti vuoti che i clandestini avevano portato come serbatoi supplementari per la traversata; ad un tratto, però, ha mollato la presa e si è trovato a lottare da solo con il mare in tempesta. Dopo lunghi ed estenuanti tentativi - Kolonia ha parlato di due ore - è miracolosamente riuscito ad arrampicarsi sulla scogliera e di qui, irradico e semimorto si è avvicinato ad una casa dove gli sono stati prestati i primi soccorsi e da dove è partito il primo allarme.

Kolonia è stato quindi ricoverato in ospedale a Maglie, dove è stato curato per un principio di assideramento e per le ferite procuratesi nella lotta contro il mare e gli scogli, e dove ha spiegato, con l'aiuto di un suo connazionale che faceva da interprete, la drammatica storia di questo tentativo di ingresso clandestino in Italia. Le ricerche degli altri naufraghi sono operativamente scattate all'alba, ma per tutte le giornate del 31 dicembre e di ieri sono state ostacolate dalle condizioni del mare. Giovedì la tempesta ha raggiunto forza otto, frustrando ogni tentativo di raggiungere la zona via mare (le imbarcazioni della delegazione di porto di Otranto non hanno neanche potuto uscire dal bacino, e anche le più grosse motovedette della Capitaneria di Gallipoli, hanno invertito la rotta dopo aver tentato invano di doppiare il capo di Leuca), mentre il vento spirava con una forza tale da rendere impossibile l'uso degli elicotteri. Si è potuto levare in vo-

lo solo un aereo della Marina militare che ha pattugliato invano a lungo il tratto di mare antistante la scogliera. Dalla scogliera gli uomini della protezione civile, le squadre di pompieri e di carabinieri sommozzatori hanno avvistato un cadavere, ma non hanno potuto far nulla per tentare di recuperarlo. Ieri il vento è un po' calato e si è potuto alzare un elicottero del soccorso aereo di Brindisi, ma ancora una volta sono falliti i tentativi di raggiungere la zona di mare del naufragio.

I carabinieri hanno comunque condotto una meticolosa ricerca lungo la costa e nell'immediato retroterra, nella speranza assai vaga che anche a qualcun'altro dei naufraghi sia stato possibile toccare terra. Kolonia, le cui condizioni di salute sono state definite soddisfacenti dai medici di Maglie, è piantonato in ospedale; non appena ne sarà in grado, infatti sarà rispedito a casa, in Albania, dove lo aspettano i genitori e la fidanzata. Alle famiglie dei suoi sfortunati compagni di viaggio, ha rivolto invece il pensiero ieri mattina mons Giuseppe Franco, vescovo di Otranto, impegnando la comunità dei fedeli a manifestare loro concretamente la propria solidarietà.



Vigili del fuoco e volontari mentre scrutano il mare di Otranto e, sotto, Stefan Kolonia, l'albanese superstite

Il sogno italiano dei fuggiaschi morì nello stadio-prigione

ROMA. Cominciò nell'estate del 1990, dopo la crisi delle ambasciate di Tirana, il «sogno italiano» degli albanesi. A più riprese, con ondate successive, hanno preso d'assalto le coste pugliesi; con imbarcazioni colme fino all'inverosimile, ma anche alla spicciolata su piccole zattere.

Il primo grande ondata è del luglio 1990. Più di 800 fuggiaschi - tra le migliaia di persone che si erano nascoste nelle ambasciate a Tirana - ottennero il permesso delle autorità albanesi di lasciare la loro patria. Erano un gran parte professionisti e dissidenti politici. Furono ben ac-

colti dalla popolazione brindisina e, dopo essere stati ospitati nel campo allestito dall'esercito a «Restinco», nei pressi del capoluogo, furono smistati in gran parte all'estero - su loro richiesta - e in diverse città italiane.

Ma l'ondata più grossa, quella che più di altre ha segnato il destino della popolazione albanese, si è avuta nell'agosto del 1991. Già nel marzo vi erano stati numerosi arrivi in diversi punti della costa pugliese: a Brindisi, Otranto (Lecce) e Monopoli (Bari). In tutto ne giunsero circa 20.000. Cinque mesi più tardi, nell'agosto del 1991, ci fu lo sbarco più consistente. Men-

Il «New York Times»: «Secondo i pentiti Andreotti era legato alla mafia»

Caso Contrada, imminenti nuovi sviluppi

Gli inquirenti al lavoro anche a Capodanno

L'isolamento totale nel carcere è finito. Nei prossimi giorni Bruno Contrada potrà ricevere le visite di avvocato e familiari. Ma anche a Capodanno l'inchiesta sui rapporti tra settori dello Stato e Cosa Nostra è proseguita senza tregua. Nel mirino degli inquirenti anche altri quattro funzionari dei servizi. Intanto il «New York Times» cita i pentiti: «Andreotti accusato di essere legato alla mafia». Un insolito attacco.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È finito l'isolamento «assoluto» di Bruno Contrada, il funzionario del Sisdé arrestato con l'accusa di collusione con la mafia. Dai prossimi giorni sarà autorizzato ad incontrare l'avvocato e i familiari. E mentre l'inchiesta sulla omnicomplicità dei rapporti tra istituzioni e Cosa Nostra entra nella fase più delicata, ha suscitato scalpore un articolo pubblicato con rilievo sul «New York Times», nel quale, citando il pentito Leonardo Messina, si parla esplicitamente dei rapporti intrattenuti con le cosche da Salvo Lima; rapporti ai quali, tramite l'europarlamentare assassinato, non era estraneo nemmeno Giulio Andreotti. Insomma un articolo in troppo esplicito nelle accuse che dimostra come la stella di Andreotti risulti quantomeno appannata negli Usa.

In attesa dell'interrogatorio di Contrada, anche ieri è continuato il lavoro degli inquirenti, impegnati a cercare i riscontri delle dichiarazioni dei pentiti che chiamano in causa lo 007



Il vicequestore Bruno Contrada

nessun responsabile si è mai accorto della «zona grigia» che esisteva nei rapporti tra uomini dello stato e mafiosi? Probabilmente il lavoro degli ufficiali della Dia e dei giudici consentirà di scrivere molte pagine nuove della storia della lotta

alla mafia o, secondo alcuni, della non-lotta alla mafia negli anni passati. Voci mai ufficialmente confermate, ma non smentite, danno per molto probabile l'interrogatorio dell'attuale capo della Polizia, Vincenzo Parisi, già capo del

lettere

Criticano la «visione» di Veronesi sul melodramma

Caro direttore, sono un ricercatore universitario di 44 anni, medico, membro della segreteria della sezione universitaria della federazione napoletana del Pds Desidererei rispondere brevemente al commento di Sandro Veronesi sul melodramma, apparso sull'Unità. Lasciare senza commento alcune delle affermazioni fatte e, specialmente, la referenza citata, distorcerebbe veramente il significato del melodramma, specie in chi non ha ancora un bagaglio culturale sufficiente per crearsi una opinione personale, e parlo di molti dei giovani che leggono l'Unità. Veronesi denuncia con forza la nuova fase di degenerazione che il teatro musicale (mi si consenta di chiamarlo così) sta vivendo oggi in Italia e nel mondo, grazie anche, e non solo, al grande contributo che il sistema dei media dà a che ciò si verifichi. Il «Pavarottismo» è, tuttavia, legato all'esistenza dei Pavarotti, esattamente così come il Carusismo era legato all'esistenza dei Caruso, e il carusismo sono fenomeni ciclici, nella storia del teatro musicale dall'inizio del XVIII secolo ad oggi, che spostano l'attenzione dell'ascoltatore dal contenuto al contenuto solo quando il contenuto si fa povero. La visione del melodramma dipinta da Veronesi, e mutuata da Tomasi di Lampedusa, è una visione di tipo metastasiano. Il melodramma del 700, con Metastasio è un contenitore in cui un'azione drammatica, il più delle volte assurda, viene sviluppata in maniera superficiale e continuamente interrotta con arie che non partecipano all'azione. Poiché non sono un antroscotico decadente (nel senso letterario del termine), come Lampedusa, ringrazio il cielo che Verdi sia riuscito a sublimare nella sua potenza musicale la forza del messaggio verbale di Shakespeare, proponendo emozioni vere che soltanto la conoscenza della lingua inglese avrebbe consentito ai più. Il problema è come proporre oggi il teatro musicale. Se alla Zeffirelli, che tende all'effetto stupefacente, o alla Roberto De Simone (che non è mio parente e che non conosco nemmeno personalmente), che tende alla costruzione del gesto teatrale in funzione di amplificazione del messaggio musicale. È chiaro - ma è una opinione personale - che la ricerca minuziosa della potenzialità teatrale di una partitura, proprio perché amplifica il significato del messaggio musicale, tende a privilegiare il contenuto e a contribuire ad educare all'ascolto. Ciò non dipende dal pubblico o dal melodramma, ma dalle rappresentazioni.

«Caffè italiano» della Gardini e il dramma di una madre

Carissimo direttore, invio questa lettera aperta alla signora Elisabetta Gardini, a proposito della trasmissione su Rai1 «Caffè italiano» del 23 dicembre scorso. «Sovvenire» la sera mi trattengo appostatamente per vedere la sua trasmissione, la quale tratta di argomenti e di fatti di grave attualità, come dratti, rapporti essenziali, politici, ecc. Malgrado l'importanza di essi, con rammarico constato la superficialità con cui vengono trattati e dibattuti, il solo a bruciare in tale frangente è lo sponsor «Caffè Vergnano» che si direbbe accaparrò la migliore energia dello «staff». Il 23 dicembre il limite è stato abbondantemente oltrepassato, quanto a freddezza manageriale e diligenza - si fa per dire - da Tsv senza volto umano, mentre la signora sveniva sotto gli occhi attenti degli spettatori. Cara Elisabetta, lei è stata ammirevole nello svolgere il suo ruolo di «valletta» del «Caffè Vergnano», senza lasciarsi distogliere da ciò che accadeva a pochi metri da lei. Sicuramente ha raccolto dei punti di «self control» ma ha perso dei punti di comportamento di persona «vera», che crede nelle disgrazie di quelli che presenta. Sarebbe stato un vero atto d'umanità e di grande trasmissione non parlare del Caffè Vergnano, in quei drammatici minuti, anzi si poteva spendere, anche se per un solo minuto, la trasmissione stessa. Gli spettatori sarebbero stati sensibili a una tale decisione, ma ancora una volta la sensibilità è stata usata come autel e non come un sentimento che valga la pena di rispettare.

Fernanda Cataldo
La Chaux-de-Fonds
(Svizzera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe. Comunque accenniamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è oltremodo preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Tra gli altri oggi ringraziamo: **Luigi Migliorini** (Castellina in Chianti-Siena), **Giulio Mattorelli** (Rocca di Papa-Roma), **Medardo Palena** (Reggio Emilia), **Elina Macchia** (Roma), **Giuseppe Perissinotto** (Campalto-Venezia), **Gabriele Scall** (Empoli-Firenze), **Giuseppe Rossi** (Milano), **Antonio Palese** (Chiuso-Chieti), **Luciana Cosetta Dalbà** (Varese), **Filippo Laipi** (Firenze), **Luigi De Giovanni** (Cesena), **Pier Luigi Baglioni** (Genova), **Giuseppe Panico** (Cantano-Pesaro).

Addio Cecoslovacchia

I parlamenti ceco e slovacco hanno formalizzato ieri la fondazione delle neonate Repubbliche indipendenti. I primi ministri Klaus e Meciar auspicano rapporti di amicizia e cooperazione tra i loro paesi. Manifestazioni popolari in tono minore nella notte di Capodanno

Due nuovi Stati nel cuore d'Europa Praga e Bratislava sanciscono una pacifica separazione

La Cecoslovacchia non esiste più. I Parlamenti di Praga e Bratislava ne hanno contemporaneamente sancito ieri la fine, e la nascita di due nuove Repubbliche, quella ceca e quella slovaca. In tono minore le manifestazioni popolari svoltesi nelle due capitali la notte di Capodanno per celebrare l'avvenimento. I primi ministri Klaus e Meciar sottolineano il modo pacifico in cui è avvenuta la separazione.

ma ciò avrebbe comportato gravi conseguenze e pericoli; oppure riconoscere apertamente tutti i problemi ed i conflitti prima soffocati ed emersi dopo la caduta del regime comunista, rendendo possibile una soluzione soddisfacente per tutti ed eliminando le incognite e i pericoli futuri. Abbiamo scelto la seconda strada e con pieno successo.

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

PRAGA. Anno nuovo, vita nuova. Una volta tanto la ballata del lupo comune si incarna nella vita concreta di milioni di persone. Accade nella ex-Cecoslovacchia, i cui cittadini da ieri cambiano Stato di appartenenza. I parlamenti di Praga e Bratislava hanno sancito infatti l'avvenuta cessazione della Cecoslovacchia e la contemporanea nascita di due Repubbliche indipendenti, quella ceca e quella slovaca. I due primi ministri, il ceco Vaclav Klaus e lo slovacco Vladimir Meciar, davanti alle rispettive assemblee legislative hanno riconosciuto l'inevitabilità della separazione, avvenuta pacificamente e nella legalità, e ne hanno tratto buoni auspici per i rapporti futuri tra le due Repubbliche, tra le quali sono stati già conclusi circa trenta accordi di cooperazione, compresa una unione doganale e monetaria.

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

Il leader slovacco ha sottolineato che l'indipendenza della Slovacchia significa pure «non aspettare sempre le decisioni di Praga», ed ha ribadito che questo è «l'anno zero della Slovacchia», che deve ora «tracciare una linea divisoria con il passato - sia quello nazista (lo Stato slovacco del 1939-1945), sia quello comunista - favorendo la «conciliazione nazionale».

LA REPUBBLICA Ceca

Tornano i confini del regno di Boemia

Abitanti della repubblica Ceca. 10 milioni circa, a maggioranza boema, ci sono in oltre moravi, polacchi, tedeschi, slovacchi.

Capitale. Praga. Confini. Polonia, Germania, Austria, Slovacchia.

Capo del governo. Vaclav Klaus.

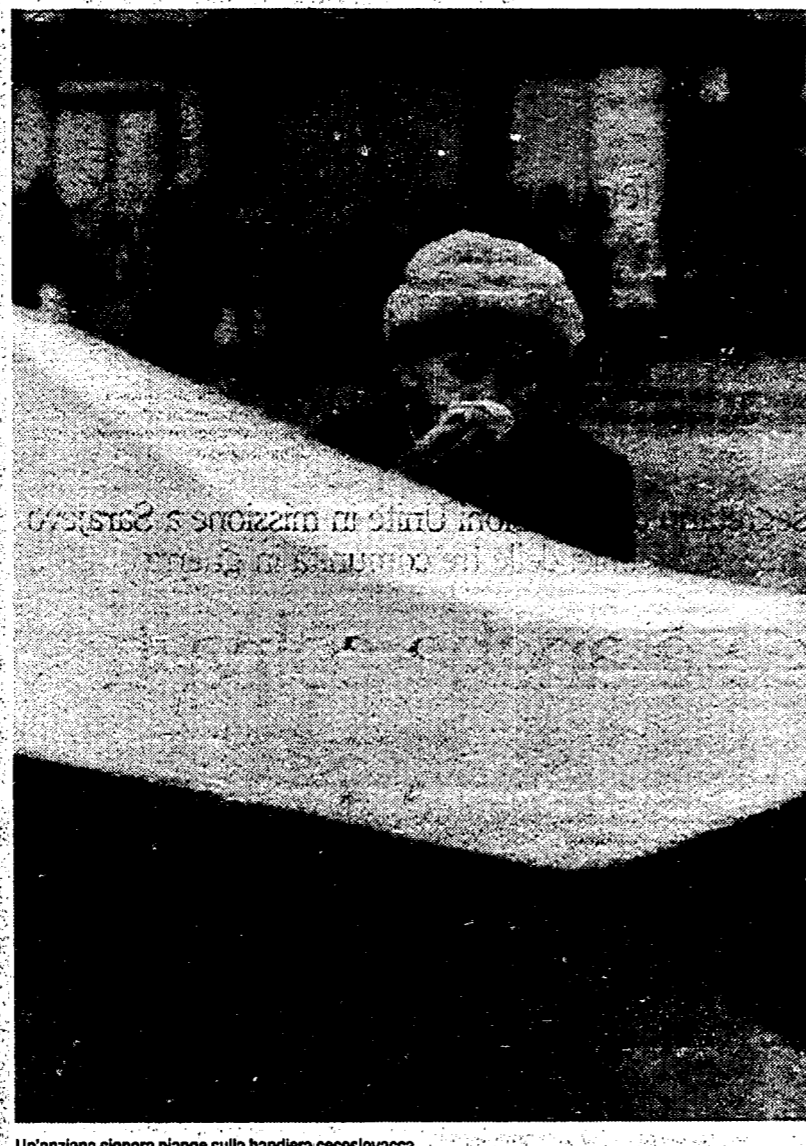
Presidente. Deve essere eletto a metà gennaio.

La repubblica ceca (Boemia, Moravia, Slesia) nei suoi attuali confini corrisponde grosso modo allo storico Regno di Boemia, anche se i confini stabiliti dopo la seconda guerra mondiale favorirono la Cecoslovacchia a discapito della Polonia.

La storia boema è segnata da Carlo IV, re di Boemia e imperatore (1354), che fondò l'università di Praga e da Jan Hus la cui eresia, al principio del XV secolo, definisce l'identità nazionale. Dal 1526 la Boemia passa agli Asburgo.

Nel 1618 con la «defenestrazione di Praga» ha inizio la guerra dei trent'anni. Nel 1620 la sconfitta dei boemi alla Montagna Bianca dà inizio alla restaurazione cattolica.

La rivoluzione industriale



Un'anziana signora piange sulla bandiera cecoslovacca

LA REPUBBLICA Slovacca

Cinque milioni oggi indipendenti

Abitanti della Slovacchia. Cinque milioni circa a maggioranza slovacchi. Minoranze ungherese, ucraina, russa.

Capitale. Bratislava. Confini. Repubblica Ceca, Austria, Ungheria, Ucraina, Polonia.

Capo del governo. Vladimir Meciar.

Presidente. Dovrà essere eletto dopo l'acquisizione dell'indipendenza.

La Slovacchia è, secondo la concezione ottocentesca, una «nazione senza storia», una comunità decapitata della sua classe dirigente. Nel 1948 gli slovacchi si associano alla rivoluzione ungherese di Kossuth contro l'Austria ma le autorità magiare rispondono con la repressione del sentimento nazionale slovacco. Con la duplice monarchia (1868) agli slovacchi viene negato il diritto all'identità e alla lingua. Anche nel movimento panslavico, che porterà alla nascita della Cecoslovacchia, si registrano forti tensioni nazionali.

Negli anni del socialismo reale, dal 1948, la Slovacchia conosce un forte incremento dello sviluppo industriale che soffre delle distorsioni e del gigantismo del modello sovietico. Con la Costituzione del 1969 e l'istituzione della camera delle nazionalità alla Slo-

vacchia viene riconosciuta una rappresentanza paritetica a quella ceca. Dopo il 1989, due anni di trattative non riescono a trovare la soluzione che consenta ai due popoli di trovare un modus vivendi in un unico Stato. Le elezioni del giugno 1992 vedono prevalere forze che hanno una concezione della riforma economica e politica contrapposta a quella propugnata da Praga.

Gli effetti negativi delle riforme economiche, molto più pesanti in Slovacchia che in Boemia, hanno avuto un peso decisivo nel processo di separazione. In Slovacchia (dati del 91) la disoccupazione era più del doppio di quella ceca (6,32 contro il 2,6) e destinata a crescere.

Il cuore dell'economia slovacca è formato da impianti industriali a elevato consumo di energia sviluppati sulla base di una quasi totale dipendenza dalle materie prime provenienti dall'Unione Sovietica. Il suo relativo isolamento geografico dal resto d'Europa ha fatto sì che pochi capitali esteri siano stati attirati dopo la rivoluzione dell'89. Inoltre la Slovacchia ha grosse difficoltà a convertire la sua produzione bellica. Oltre il 65% delle armi pesanti made in Cecoslovacchia sono prodotte qui.

«Una restaurazione senza il calore dell'800»

JOLANDA BUFALINI Il giudizio di Vittorio Sermoni sui nazionalismi che stanno spezzettando l'Europa ha una matrice linguistica. Il letterato studioso di culture diverse dalla nostra, trova il li-bando della ragionevolezza nella gran matassa aggrovigliata delle rivalità e degli odi etnici. «La Cecoslovacchia era uno Stato artificiale, si certo. Ma una certa artificialità si deve metterla nel conto. Altrimenti si dovrebbe sbranare la Svizzera, staccare la Bretagna dalla Francia, spaccare il Belgio, rompere la Gran Bretagna in tre. Non c'è una razionalità vincente. Una volta che si fissa il principio ottocentesco dello Stato etnicamente omogeneo, omogeneo culturalmente e linguisticamente, non ci si ferma più. Si va a finire che sparò al mio vicino perché non usa il mio lessico familiare. Dal punto di vista culturale il discorso è molto complesso: l'Italia era unita nella mente di Dante ma non nei secoli per rea-

Macedonia: «Dove vivono slavi, greci, albanesi. Per i greci la Macedonia semplicemente non esiste l'hanno sempre chiamata provincia di Skopje. Una loro provincia, essendo la capitale della Macedonia Salonicco». Non c'è nulla di male, dice lo scrittore, a essere parte di una etnia ma c'è un punto in cui l'identità scatta come odio per il diverso: «Non si spiega la guerra assurda delle Falkland se non si sa che i bambini argentini recitano sin dalle prime classi "Le isole Falkland sono argentine"». E la Cecoslovacchia? La Cecoslovacchia anche se si spacca in due non può certo aspirare alla omogeneità. Che non sarà delle minoranze etniche magari? «Inoltre i i nomadi sono una cosa vera, con caratteristiche culturali proprie, non si sono mai stanziati. Ritorna il problema dei Sudeti. I tedeschi sono stati scacciati ma vogliono tornare. C'è il rischio di una rigermanizzazione della Boemia e, se si chiede, «insomma, siamo di fronte a una restaurazione?», lo scrittore conferma: «Una restaura-

zione senza il calore e la retorica dell'800». La conversazione sulla separazione della Cecoslovacchia con Vittorio Sermoni, professore di latino e greco, di tecnica del verso teatrale, regista, giornalista, romanziere, è nata da un libro, un libro bellissimo, il tempo fra cane e lupo, che racconta attraverso un'ottantina di storie brevi e brevissime, la Praga a cavallo fra il 68 e il 70, fra speranza e normalizzazione. Un libro che nel 1978 trovò con difficoltà un editore perché il conformismo dell'epoca consigliava di non rivangare avvenimenti ormai lontani e pur sempre fastidiosi, anche se non ebbe a nuocere il fatto che l'autore lavorava allora per L'Unità, «pubblica - gli disse Reichlin - io non ne so nulla». Così, piuttosto che un'intervista, emerge un «amarcord» che non spiega il presente con il passato ma aiuta a vedere costanti e discrepanze fra i desideri e le aspirazioni di ieri e di oggi. C'era un'afa terribile nell'estate del 1978. Sermoni torna per la seconda volta in Ceca-

da un intellettuale sul perché del suo soggiorno a Praga ma trovarono una soluzione: «lei è qui per vendere Campari». La tetraggine del regime, si vedeva da un certo livello in giù: «O forse sarebbe meglio dire in giù: piccoli gerarchi con il gusto per la pornografia, per le cose dozzinali, per le liti che si esprime nel bere e nell'aver molte donne. Una sciamante fascista il cui primo esempio era Novotny, uno stupefatto di livello rionale asceso al posto che era stato di figure tragiche come Gostwald e Slansky. Mentre in basso nella scala sociale trovavi intellettuali di livello europeo». Gli slovacchi amavano più Husak di Dubcek. Dell'uomo della primavera non piaceva l'atteggiamento un po' languido rispetto a quello «duro, aperto, libertario di Husak dirigente della primavera». Ma c'è una ragione in più: «Gli slovacchi sono cattolici e conservatori. Il socialismo aveva portato le industrie e loro diffidavano dell'utopismo concreto di Ri- chita. Anche se non se ne può parlare, io penso che quel-

l'illusione della riforma del socialismo reale, fondata sulla ipotesi che si potesse scavalcare la fase coercitiva, dura dell'industrializzazione forzata attraverso la terziarizzazione, sia stato un progetto avanzato e realistico, commisurato al talento di un popolo, forse più del pragmatismo ideologico di oggi. Poi le cose si sono capovoltate. Quando Dubcek era il ricordo di una insurrezione a Praga lo amavano, quando salì sul balcone di piazza Venceslao insieme a Havel era amato. Poi è diventato l'emblema di una nostalgia per il passato, per l'illusione della riforma del socialismo reale. Ed è divenuto il simbolo della Slovacchia conservatrice: «Eppure se non ci fosse stato Dubcek la Cecoslovacchia si sarebbe bulgarizzata. Non si sarebbero mantenuti i piccoli spazi di intraprese commerciali, di cultura, il dinamismo di una struttura industriale sempre più scalcinata che pure conservava qualcosa di una grande tradizione...Quelli sono stati gli anni felici».

Table with 2 columns: Name and details of obituaries. Includes names like GOLFANO FREDIANI, ALESSANDRO FERRARI, NATALINO BOZZI, EUGENIO TAGLIABUE, MARIA-ROSETTA OTTONELLO, ROSETTA MARIA OTTONELLO, PRIMO ORLANDI, CHIAFFREDO CASTELLANO.

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località turistiche UNICO AL MONDO. Dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi piscine, larghissime terrazze (0033) 93304040.

Cooperativa soci de «l'Unità» Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO DIREZIONE PDS TOGLIATTI

ICARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO SEMINARIO DI FORMAZIONE Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993 LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15) Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - TRANIELLO MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9) La Repubblica dei partiti: dalla centralità dei partiti alla partitocrazia. - SCOPPOLA

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO DIREZIONE PDS TOGLIATTI LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993 Seminario di formazione politica 1) Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati. 2) La crisi dello Stato sociale. 3) Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi. 4) La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza. 5) Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase. Relatori: M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.

Il dramma jugoslavo



Per la prima volta si riuniscono oggi tutti i leader bosniaci il presidente croato e quello serbo-montenegrino. Si tenta una strada per la ricomposizione del conflitto prima che le Nazioni Unite decidano la missione militare

Bosnia, ultima chance al negoziato

Se fallisce Ginevra disco verde per l'intervento Onu

Per la prima volta dall'inizio della guerra in Bosnia si incontrano a Ginevra intorno ad uno stesso tavolo tutti i leader delle fazioni in lotta, oltre ai presidenti croato e serbo-montenegrino. È l'ultima chance diplomatica prima che l'Onu imponga il rispetto della zona di interdizione aerea, lasciando la parola alle armi. Boutros Ghali spera nel negoziato e invita il Consiglio di sicurezza a rinviare ogni decisione.

conservazione della Bosnia Erzegovina come stato sovrano, con un governo centrale ed una decina di province autonome, respingendo il criterio della purezza etnica e non riconoscendo le spartizioni avvenute attraverso l'uso della forza.

Il principio di un unico Stato, in linea di massima, è stato accettato da tutte le parti. Ma il criterio di suddivisione del territorio non è assolutamente secondario. Anche perché al momento i serbi - formalmente favorevoli alla trattativa - controllano i due terzi della Bosnia. Fallito il tentativo di Vance e Owen di far convergere le posizioni di croati e musulmani - è naufragata la scorsa settimana l'incontro tra Izetbegovic e Tudjman - i musulmani arrivano al negoziato in una situazione di grande debolezza e sono i più restii ad ancorare l'esito della guerra al tavolo di Ginevra. L'offensiva musulmana alle porte di Sarajevo è appena partita, l'esercito bosniaco più forte numericamente sta mettendo insieme le armi che non aveva e che l'embargo militare gli vieta di acquistare, c'è una grande aspettativa sulle possibilità di recuperare ampie fette di territorio ai serbi. «Questi negoziati ci sono stati imposti proprio come ci è stata imposta questa guerra - ha detto il presidente bosniaco Izetbegovic parlando giorni fa alla radio di Stato - Non accetteremo una pace imposta. Abbiamo soltanto una possibilità: continuare a combattere, mantenere il controllo delle zone liberate, liberare quelle che ci sono state tolte e punire i criminali».



Croazia, soldato spara sulla folla in festa. È strage: 10 morti, 6 feriti

ZAGABRIA. Un soldato croato ha aperto improvvisamente il fuoco contro la folla che festeggiava il Capodanno nel villaggio di Zrinski Topolovac vicino a Zagabria, uccidendo dieci persone e ferendone sei, di cui quattro in gravi condizioni. Lo ha reso noto la radio croata. L'esplosione di violenza omicida è scoppiata proprio intorno alla mezzanotte, quando i festeggiamenti per la fine dell'anno erano al culmine e la gran parte del villaggio si era raccolta. Non sono ancora noti i motivi del «raptus omicida del soldato, Vinko Palk, che si è suicidato dopo la strage. Si sa soltanto che improvvisamente il giovane ha tirato



fuori il suo fucile ed ha cominciato a sparare all'impazzata sui suoi concittadini. Ha fatto in tempo a massacrare dieci persone, a erime gravemente altre sei prima di fare fuoco contro se stesso, senza che nessuno riuscisse ad intervenire. Nel villaggio si è subito recato il ministro dell'Interno croato Ivan Jarnjak che ha disposto l'apertura di un'inchiesta. Nella zona, da un anno quasi pacifica, quest'inattesa esplosione di violenza ha provocato reazioni di vero e proprio choc. Secondo la radio, gli abitanti del villaggio e delle zone circostanti sono sconvolti per l'incredibile tragedia.

Monito del Papa «L'Europa spenga l'incendio bosniaco»

Nuova sollecitazione del Papa alla Cee ed alla comunità mondiale perché pongano fine ai focolai di guerra che insanguinano l'Europa, in particolare le regioni balcaniche, il Medio Oriente, l'Africa. Preoccupazioni per l'indebolirsi del processo di pace tra arabi e israeliani. Occorre rivedere i meccanismi perversi, tra cui «l'insopportabile fardello del debito estero», che frenano lo sviluppo del Sud del mondo.

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è tornato ieri a sollecitare la comunità internazionale ad impegnarsi a spegnere i focolai di guerra che insanguinano l'Europa, ed in particolare le regioni balcaniche, l'Africa ed il Medio Oriente, celebrando la giornata mondiale della pace giunta alla sua XXVI edizione. «Oggi», ha detto davanti a migliaia di fedeli ed al Corpo diplomatico convenuti nella Basilica di S. Pietro - l'orrore della distruzione nucleare pare essersi allontanato dall'umanità, ma il bene della pace non si è ancora consolidato come dimostrano avvenimenti recenti che si registrano fuori dell'Europa e nell'Europa - in particolare nelle regioni balcaniche». E, facendo esplicito riferimento alla Conferenza che si apre oggi a Ginevra, Papa Wojtyla ha affermato che «l'Europa non può prendere le distanze da tale situazione, senza sentirsi interpellata».

Proprio perché questa «assurda guerra» dura ormai da tempo nella Bosnia Erzegovina mentre i Paesi della Cee e tutta la comunità mondiale si mostrano incerti ad intervenire per porvi fine, Papa Wojtyla ha spiegato che tutte le Conferenze episcopali europee insieme al vescovo di Roma «se cerchiamo il 19 e 10 gennaio ad Assisi per preparare la pace in Europa, in particolare nei Balcani, e nel mondo. Sono stati invitati a questo incontro nella città di S. Francesco, che ricorda quello del 27 ottobre 1986 quando la minaccia di una guerra nucleare si era fatta molto pericolosa, anche i rappresentanti di tutte le Chiese cristiane, delle comunità ebraiche e musulmane. Come nel 1986 si tratta oggi di «gridare nuovamente insieme la pace facendo comprendere che l'anitisi della pace contiene in sé tutta l'evidenza del male». Giovanni Paolo II ha ricordato che «il XX secolo ha messo purtroppo in luce tale evidenza in modo unico attraverso le esperienze terribili delle due

IL REPORTAGE

Fischiato Ghali: «Questa strage è anche colpa tua»

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. Una notte di tregua non dichiarata. Un Capodanno senza bombe, senza granate. Il nuovo anno è arrivato in punta di piedi, in gran silenzio. L'artiglieria serba appostata sulle colline è rimasta muta. Così come le armi dei musulmani e dei miliziani croati. Niente boti in città, niente esplosioni per salutare il '93. La gente è rimasta rinchiusa in casa. Solo qualche migliaio di persone ha sfidato i colpi dei cecchini per andare a festeggiare l'ultimo dell'anno. Un Capodanno amaro anche per il segretario generale delle Nazioni Unite. Arrivato a Sarajevo per fare gli auguri ai caschi blu, Boutros Ghali è stato duramente contestato da centinaia di persone. Prima di partire ha annunciato l'avvio oggi a Ginevra di un dialogo diretto tra le fazioni in guerra nella Bosnia-Erzegovina.

La missione. Aeroporto di Sarajevo, ore 10,40 del 31 dicembre. Il bimotore turbopropelleristico dell'Onu atterra puntuale. Prima di scendere dal piccolo aereo Boutros Ghali indossa giubbotto e casco antiproiettile. Non fa un bell'effetto vedere il leader della più grande organizzazione internazionale conciato così. Ma tant'è. Nell'inferno di Sarajevo nessuno è in grado di garantire sicurezza alle persone. Neanche al segretario delle Nazioni Unite. È l'ex diplomatico egiziano non vuole correre rischi. Il suo sorriso è più triste del solito. La vettura dove prende posto è circondata da una trentina di matù fino ai denti. Il convoglio lascia l'aeroporto e imbocca il viale che da lidia porta al centro della città. Chilmetri di terra di nessuno. Un allucinante accumulo di macerie. Case distrutte, fabbriche incendiate. Un enorme campo di battaglia senza più vita. Tra i ruderi, tra le case abbandonate ora si annidano i cecchini. Prima i serbi, i cecchini. Ne vediamo diversi, armati. Escono quasi allo scoperto per guardare incuriositi il corteo di autoblindo e macchine dei giornalisti al seguito. Non sparano. Evidentemente hanno ricevuto ordini

I musulmani bosniaci contestano il segretario delle Nazioni Unite in missione a Sarajevo. Cronaca di una festa di Capodanno tra vecchi amici delle tre comunità in guerra

ricerca di una soluzione negoziata. Ma è comunque il consiglio di sicurezza che deve valutare se fare o meno un intervento.

Le domande si susseguono a ritmo incalzante. Boutros Ghali è nervoso. Si sente sotto accusa. Le contestazioni del mattino l'hanno lasciato il segno. Ad un certo momento sbotta: «L'Onu non può pensare solo a Sarajevo. Ci sono almeno altri dieci posti nel mondo dove la situazione è peggiore di Sarajevo... Pensate alla Somalia. Non c'è un governo. Mentre qui c'è un governo, ci sono le istituzioni. Lì si poteva intervenire. Qui non è facile...». Una gaffe, un autogol. Ci alza una ragazza che a nome dei giornalisti di Sarajevo lancia nuove violente bordate. L'incontro con la stampa finisce così. Il segretario generale delle Nazioni Unite si rinchiuso in una stanza con due emissari del leader serbo-bosniaco Karadzic. Poco dopo, alle 17, risale sull'aereo. Aspetterà a Ginevra l'arrivo dell'anno nuovo.

Capodanno. Sparano solo i cecchini. Per Sarajevo è un giorno uguale agli altri da quando è iniziata la guerra. Tace solo l'artiglieria pesante. La gente gira per le strade in cerca di acqua, di legna. Gli alberi della città stanno scoppiando. Non vengono tagliati per intero. Scompaiono i rami, e i tronchi si abbassano giorno dopo giorno. Quasi tutti passano al fine dell'anno in casa. Non ci sono locali aperti. Manca tutto. Non c'è niente per festeggiare, o per lo meno per passare qualche ora meno sola. Il cibo scarseggia. I prezzi al mercato nero sono da record dei primati. E poi c'è sempre il rischio di beccarsi una pallottola uscendo fuori di casa.

Ma c'è chi non rinuncia ad una notata di baldoria, di allegria, dopo mesi di guerra. Il tam tam dei giornalisti segnala feste: al Teatro nazionale, nei locali della televisione, in un ospedale militare. Si decide per il Teatro nazionale. È pericoloso ma è relativamente vicino all'albergo dove risiedono i giornalisti. Prima in macchina, poi a piedi. Al buio. Non si possono usare neanche le torce elettriche. Troppo pericoloso.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali a Sarajevo

so. Si cammina calpestando in continuazione i vetri delle finestre caduti sulla strada e che nessuno raccoglie più. Si incontra gente per strada che va da qualche amico. Cerca qualche posto dove passare il Capodanno.

La festa organizzata dai giovani del teatro si tiene in un'ampia cantina. I locali sono stati bombardati. Il teatro distrutto. C'è molta roba. Non si può ballare. Qualcuno non ha rinunciato allo smoking, c'è qualche signora in abito lungo. A mezzanotte si brinda con lattine di birra. Non c'è altro. Una coppia di giovani piange senza ritegno. Si grida «Sarajevo viva».

All'una, alcuni amici ci invitano ad una festa privata, in un bar. Prima della guerra era un club. Da mesi è chiuso. Per Capodanno hanno tirato fuori le vecchie scorte: ci sono anche bottiglie di whisky e di cognac. Qualcosa da mangiare. Dentro a fare festa sono soprattutto docenti universitari, giornalisti, attori, musicisti. Musulmani, serbi e croati. Senza divisioni. Amici da sempre che non vogliono farsi dividere da questa guerra assurda. Cantano accompagnati da due chitarre. Si alternano momenti di gioia a momenti di grande tristezza.

Giorno 1. La città è nuovamente ricoperta da un manto di neve. La «tregua» è finita. L'artiglieria serba è nuovamente all'opera. Già in mattinata decine di granate piovono su Sarajevo. I cecchini sparano senza sosta. Nel primo pomeriggio i morti sono almeno quattro. La media delle persone uccise dai cecchini è di 10 al giorno. Accanto al nostro albergo, all'imbrunire, arriva un'autobus carica di acqua. Declina di persone si mettono in fila con le taniche di plastica. Ma c'è un cecchino che spara. Bisogna spostarsi dietro l'Holiday Inn. È un po' più sicuro.

Altti. L'associazione umanitaria francese «Equilibre» fa arrivare un convoglio di generi di prima necessità. Un po' di cibo, medicine. Tra camion e furgoni sono 80 automezzi. Con loro arriva anche una delegazione italiana di «dime for peace». Pure loro hanno raccolto nel nostro paese aiuti umanitari e sono qui per testimoniare con la loro presenza la solidarietà con la gente di Sarajevo che soffre e muore. Sono mezzi assiderati. Il convoglio è stato bloccato nella notte dai serbi. Sono stati costretti a dormire nelle macchine o sui pulman. A salutare così l'arrivo del '93.

Chi si abbona al manifesto non manca all'appuntamento con la storia (e nemmeno con la fidanzata)

Pub capitalism, non leggendo il manifesto, di perdere particolari inquietanti della travagliata storia contemporanea. Non dove può apparire, non avendo l'orologio, di perdere gli appuntamenti con i vostri fidanzati e, come conseguenza estrema, perdere i fidanzati stessi. La soluzione di entrambi i problemi è abbonarsi al manifesto per un anno, perché, oltre alla vostra dose quotidiana di controinformazione rievocare l'orologio disegnato in esclusiva per noi dal grande Altan.

A questo si aggiungono i numeri speciali e mensili del manifesto e lo sconto del 25% su tutte le pubblicazioni della manifestazione.

In più (vogliamo rivivere) le tariffe dagli abbonamenti non sono aumentate rispetto all'anno scorso, il che, considerando l'innalzamento del prezzo dei quotidiani a 1300 lire, significa un risparmio davvero ragguardevole.

Mi interessa la storia, e anche la mia fidanzata. Mandate ogni giorno il manifesto a questo indirizzo: Nome _____ Cognome _____

Via _____ CAP _____ Prov. _____

Mi abbono € per un anno (a lire 230.000) € per 6 mesi (a lire 155.000) € per 3 mesi (a lire 85.000)

Se usate il coupon allegato, bancario non trasferibile intestato a: il manifesto coop. editrice s.r.l. - Oppure spedite vaglia postale a: il manifesto, via Tuscolana, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 709016 intestato come sopra.

Aut. Min. P.M.

Israele
Complotto per uccidere Shamir?

GERUSALEMME. L'Olp avrebbe pagato un cittadino israeliano di origine indiana per assassinare i due più autorevoli esponenti della destra israeliana, l'ex primo ministro Yitzhak Shamir e Ariel Sharon.

Colorado
Protesta contro legge anti-gay

WASHINGTON. Il Colorado è in piena bufera: sta per entrare in vigore una controversa legge anti-gay e molti personaggi ricchi e famosi, per protesta, hanno disertato le piste di sci e i costosi alberghi delle località sulle Montagne Rocciose.

Il primo ministro lancia la proposta: se garantite che non ci saranno attentati, esaminerò il ritorno dei 415. Ma i palestinesi non ci stanno: condizioni inaccettabili. Mezzo Israele favorevole a un'apertura all'Olp

Rabin: stop all'Intifada e trattiamo Sui deportati mossa a sorpresa del premier israeliano

Mossa a sorpresa del primo ministro israeliano Rabin, che si dice disposto a consentire il rientro per fasi dei 415 palestinesi espulsi se l'Olp e Hamas si impegneranno a sospendere l'intifada e ogni atto di violenza e terrorismo.

GIANCARLO LANNUTTI

Rientro anticipato e a scaglioni di tutti i deportati se l'Olp e Hamas rinunciano per un anno e mezzo, o almeno per un anno, all'intifada e agli atti di violenza e terrorismo.

sono certamente inattesi, ma lo stesso Rabin mostra di non nascondersi le difficoltà definendo la sua accettazione «un sogno ad occhi aperti».

Hamas, che però, come è noto, è contrario alla trattativa di pace e non riconosce la legittimità di Israele.

Germania. Un uomo e una donna sono rimasti uccisi nell'incendio di un ostello. Incerte le cause del disastro. Incidenti anche a Berlino e Kaiserslautern. Il cancelliere Kohl: «Non girate la testa alla violenza»

Rogo di Capodanno, morti 2 profughi



Poliziotti al lavoro sui resti dell'ostello distrutto la sera di Capodanno

Due morti e cinque feriti in due incendi divampati ieri in Germania, in edifici che ospitavano stranieri. Il ministero dell'interno tende ad escludere l'ipotesi dell'attentato.

Le fiamme sono divampate nel pomeriggio, quando si erano spenti ormai i roghi della notte di fine anno, accompagnata anche in Germania da un'abbondanza di fuochi d'artificio e incidenti.

Moelln, rivendicato dai nazisti e confessato da due ragazzi di periferia mai presi sul serio da nessuno.

Oggi vertice Eltsin-Bush Spostata da Soci a Mosca la sede per la firma del trattato Start-2

MOSCA. Il vertice russo-americano cambia luogo ma non cambia data. I presidenti George Bush e Boris Eltsin si incontrano oggi a Mosca e firmeranno domani l'accordo sulla riduzione degli armamenti strategici, lo Start-2.



Clamorosa gaffe di «Time» come Lucifero

portavoce del giornale, ammettendo la gaffe. Tra i lettori che hanno telefonato alla redazione di Time per segnalare l'infelice errore, uno ha fatto notare che Clinton era il sessantaseiesimo «uomo dell'anno», ed ha osservato come 66 si considerano un numero satanico.

Cannonate e carri armati rovinano la parata del presidente Usa. Nella capitale almeno diciassette morti. Lodi ai marines: «Siete stati bravi, spero di riportarvi presto a casa». Entro gennaio la ritirata?

Battaglia a Mogadiscio per l'arrivo di Bush

Cannonate e carri armati rovinano la festa a Bush. Mentre il presidente Usa festeggiava il capodanno sulla nave «Tripoli» a Mogadiscio i clan rivali hanno scatenato una violentissima battaglia che ha provocato diciassette morti.

DAL NOSTRO INVIATO TONI PONTANA

MOGADISCIO. Lampi di guerra a Mogadiscio. Non è una Somalia pacificata quella apparsa a George Bush volato a Mogadiscio per l'ultimo saluto da presidente ai «suoi» soldati e per riscuotere l'applauso per «Restore Hope».

Howa presidenziali e la scorta volante dei Cobra da combattimento. Pochi minuti dopo Bush era all'ambasciata Usa. Lo attendeva una folla di soldati festanti.



A destra il presidente Bush, a sinistra bambini somali stringono le mani di un marine

sono riuscirà mai a contare. Per ora nei quartieri Otwen e Gopia della capitale si è combattuto senza che né gli americani, né altri contingenti intervenissero.



Quando sono arrivati trentacinque marines francesi e un'ottantina di marocchini, i nostri comandanti hanno chiamato i rinforzi e sono scesi altri parà e incursori di marina fino a formare un plotone di una trentina di soldati.

Economia & lavoro

BORSA

Fine anno nero
Mib a 884 (-1,12%)

LIRA

In difficoltà
Marco a quota 912

DOLLARO

Sempre forte
In Italia a 1.474,5

L'Europa senza frontiere
Da ieri è cominciato il processo del mercato unico. Ma per ora alle dogane passano liberamente solo i bagagli. L'aumento di sigarette e benzina. Le celebrazioni ufficiali.



Fiumicino, Linate e Malpensa: via alle nuove norme sulle dogane

Aeroporti, il primo giorno senza barriere

ROMA. L'aeroporto internazionale di Fiumicino si adegua al mercato unico, che prevede la libertà di circolazione di persone, merci, servizi e capitali all'interno dei 12 paesi della Cee. Nella sala arrivi internazionali dello scalo romano un cartello rettangolare di colore giallo, alto 60 centimetri e lungo 2 metri, indica ai cittadini italiani e a quello della comunità europea il canale riservato per il controllo dei passaporti. C'è di più. Applicando al proprio bagaglio un'etichetta bicolore verde in campo bianco i viaggiatori comunitari non dovranno dichiarare i contenuti né al momento dell'arrivo né a quello dell'arrivo in un altro scalo della Cee. «Questo non vuol dire, però, che il cittadino della comunità precisa in dogana e alla Guardia di Finanza - non possa incappare in controlli per ragioni di sicurezza. Da ieri, comunque per lui sarà possibile fare acquisti in uno qualsiasi dei 12 paesi del mercato unico a patto che non metta poi in piedi un commercio con le merci che ha comprato, limitandosi a impiegarle per il proprio uso privato».

Anche la sala transiti internazionali di Fiumicino, da ieri, presenta un nuovo varco doganale per i cittadini della comunità: è ovvio che non fermeremo tutti - precisa un finanziere - faremo dei controlli a nostra discrezione sui passeggeri Cee in arrivo a Roma da paesi extracomunitari e in transito per altre città della comunità. Per ora, comunque, il mercato unico non farà scomparire i negozi «duty free» che, grazie a una proroga concessa dalla Cee, potranno restare aperti fino al 1999. Gli acquisti in questo caso resteranno limitati: ad esempio 200 sigarette, 50 sigari, 2 litri di alcoolici, un litro di superalcolici o 50 grammi di profumo. Ma non ci saranno più i doganieri a controllare il rispetto di queste regole: saranno gli stessi esercenti a dover controllare alla cassa.

Il primo giorno senza frontiere anche negli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa si è svolto senza problemi di rilievo. Adeguate i cartelli d'informazione agli utenti e etichette delle valigie sono da registrare solo le perplessità di alcuni viaggiatori che, sottoposti a controllo, ne hanno chiesto il perché alle guardie della Finanza. Gli addetti ai controlli hanno spiegato che si tratta solo della normale routine antidroga, in perfetta sintonia con la caduta delle barriere doganali.

Nei due aeroporti lombardi sono state create due corsie, segnalate da cartelli neri con scritte bianche. La prima è riservata alle persone provenienti da paesi comunitari e che non hanno nulla da dichiarare, mentre per la seconda transitano coloro che provengono da paesi extracomunitari.

Bagagli chiusi, passaporti aperti

I primi passi del mercato più grande del mondo

I cittadini dei Dodici non possono ancora godersi la sensazione di appartenere ad un'unica grande comunità, come ad esempio quelli degli Stati Uniti, poiché passando da uno stato all'altro della Cee devono ancora mostrare il passaporto. Tuttavia, come ha ricordato il presidente della Commissione europea Jacques Delors nel suo messaggio per il nuovo anno, «con il mercato unico è stata riconquistata una certa fiducia poiché gli europei potranno non solo commerciare liberamente ma anche spostarsi e studiare liberamente, lavorare e vivere in ogni Paese della Comunità». Con il mercato unico, è stata sancita la libertà di circolazione nella Cee di persone, merci, capitali e servizi. In pratica, però, molte cose restano ancora da fare per renderla effettiva. Non si sa ancora per quanto tempo i cittadini della Cee dovranno mostrare il loro passaporto alle frontiere con Irlanda, Gran Bretagna e Danimarca, che mantengono i controlli per combattere traffico di droga, terrorismo e malavita organizzata, mentre i controlli alle frontiere degli altri paesi della Cee rimarranno in vigore almeno fino al primo luglio e nei porti e aeroporti limitati che non vi saranno nuove strutture che permetteranno di dividere il flusso dei viaggiatori provenienti dai Dodici da quello proveniente da altri Paesi.

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

resto arriverà gradualmente nei prossimi mesi anche se in alcuni settori, come quello della borsa, si dovrà aspettare il 95-96.

I primi ad approfittarne fino in fondo delle novità del mercato intero sembrano essere stati i cittadini britannici che ieri si sono riversati in massa a Ostenda e a Calais per comprare quei 90 litri di vino in franchigia permessi dalle nuove regole della Cee. Al ritorno, però, hanno dovuto regolarmente mostrare ai posti di frontiera il passaporto. I cambiamenti alle frontiere interne della Cee non sono stati rilevanti o, almeno in queste prime ore di vita del mercato unico, non vi sono stati affatto. Delusione degli operatori di varie TV, tra cui anche una giapponese e una cinese, che alla frontiera tra Belgio e Francia hanno dovuto constatare oggi che per le persone tutto continuava come prima. Gli stessi controlli di sempre anche alla frontiera tra Italia e Francia, l'unica che l'Italia ha con la Cee. E, comunque anche alla più nota località di frontiera franco-italiana, Ventimiglia; l'abbattimento delle barriere doganali è stata caratterizzata da una cerimonia alla quale hanno partecipato il ministro delle Politiche comunitarie Raffaele Costa, i sindaci di Ventimiglia Aldo Ballestra e di Mentone Jean-Claude Guibal. Con il suono degli inni nazionali al valico di Ponte San Ludovico c'è stato l'ammanna bandiera dei due vessilli tricolori e quello della nuova Europa. Al valico di Ponte San Ludovico e a quello soprastanti di Ponte San Luigi e dell'autostrada rimangono comunque, per il controllo di passaporti, carte d'identità dei viaggiatori di passaggio, carabinieri e polizia ma sono scomparse le guardie di finanza. Sono destinati a sparire anche gli impiegati e gli operai (circa 300 persone) occupati presso l'autoporto della città di confine. Il ministro Costa ha assicurato che il governo cercherà una soluzione, ma è già chiaro che l'avanzata verso l'Europa comporterà inevitabili sacrifici anche sotto il profilo occupazionale.

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

SONDAGGIO

L'italiano? Europeista «doc», però...

ROMA. Un cocktail di entusiasmi e di frustrazioni. Così gli Italiani hanno accolto, con i botti dei tappi di spumante e champagne che hanno salutato l'arrivo del 1993, il decollo dell'Europa. Considerati tra i più tenaci fautori dell'Europa unita e senza frontiere, in realtà i cittadini del bel paese stanno vivendo questa nuova realtà geo-economica in modo un po' contraddittorio. Lo svela una sorta di eurobarometro, ossia la ricerca «Europa degli Italiani», commissionata dall'ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità Europee, secondo la quale l'europeismo degli Italiani è «doc» con un concentrato di «euroentusiasmi» e di «eurofrustrazioni».

Per leggere i risultati della ricerca, il mensile «dossier Europa», organo della stessa commissione, ha chiamato raccolto i pareri di autorevoli italiani.

Franco Reviglio, Per il ministro del bilancio «atteggia-



Un doganiere francese rimuove i cartelli che segnalano la dogana ad un posto di confine tra Francia e Germania

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

La libertà di circolazione per le merci non riguarderà le auto almeno fino alla 1996, poiché alcuni aspetti del settore sono stati «esonerati temporaneamente dal rispetto delle norme della Cee sulla concorrenza. Un cittadino comunitario non potrà ancora per alcuni anni quindi comprare un'auto nel paese che ritiene più conveniente. Per quanto riguarda i servizi finanziari, si dovrà ancora attendere per la Borsa europea. L'armonizzazione e la «deregulation» delle norme che nei Dodici regolano l'atti-

Sul fixing decide Ciampi
Sospensione provvisoria, delega al governatore

L'alta pressione ha origine nella vita fetale

L'alta pressione ha origini nella vita fetale: è questa la conclusione cui è giunto uno studio condotto da ricercatori britannici di cui riferisce nell'ultimo numero la rivista scientifica British Medical Journal.

Trapianti anche da donatori che hanno superato i 50 anni

La scarsa disponibilità di organi per i trapianti può essere in parte risolta utilizzando con successo anche quelli di donatori di età superiore ai 50 anni.

La Fda autorizza l'uso dell'anticancro ricavato dal Taxol

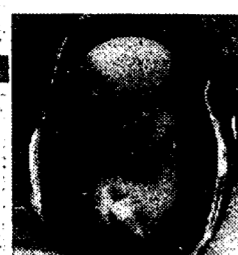
È stato autorizzato negli Stati Uniti dalla Food and Drug Administration (Fda) un farmaco anticancro ricavato dalla corteccia di un raro albero che cresce nelle foreste del nord-ovest degli Stati Uniti.

Ricostruito indigesto di 360 milioni di anni fa

Un gruppo di paleontologi australiani ha riportato alla luce un dramma svoltosi 360 milioni di anni fa: sono stati ritrovati i resti fossili di un onychodus, un pesce scroscopeterygiano dall'aspetto ferocissimo e lunghe zanne appuntite.

Olio di pesce come coadiuvante contro i tumori

La Cancer Research Campaign, l'associazione per la lotta al cancro britannica, inoltre, sarà presto avviato un nuovo studio sulle proprietà dell'olio di pesce ipotizzando che possa essere utilizzato anche nella diagnosi precoce di alcuni tipi di cancro.



per aumentare il numero di pazienti che possono essere curati con un trapianto d'organo. «A Pittsburgh», ha dichiarato Roberto Marino, ricercatore italiano del Pittsburgh Transplant Institute...

Un gruppo di paleontologi australiani ha riportato alla luce un dramma svoltosi 360 milioni di anni fa: sono stati ritrovati i resti fossili di un onychodus...

Una sostanza derivata dall'olio di pesce sarà utilizzata come coadiuvante nella cura del cancro perché si ritiene che possa ridurre le masse tumorali e arrestare la perdita di peso spesso associata alla malattia.

La domanda che pone il quesito (realizzato da Fulvia Fazio) non è appunto quella classica: l'uomo ha il diritto di infliggere lucidamente dolore ad altre specie viventi? Ma è l'opposto: che cosa produce, quale sofferenza provoca nell'essere umano, nel ricercatore, un lavoro che chiede di sperimentare su animali? La vi-

MARIO PETRONCINI

Quanto fa male agli uomini la sperimentazione sugli animali? «Nuova ecologia» affronta questo tema E il Cnr pubblica un documento-guida per i ricercatori

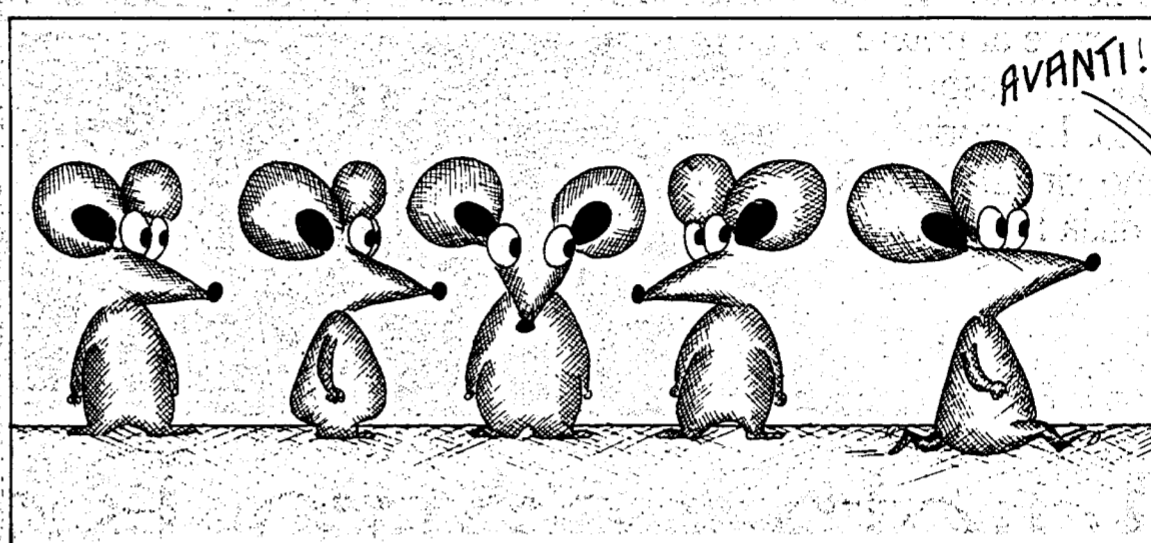
Dramma di un vivissettore

Vivisezione sì o no? La Commissione di Bioetica del Cnr ha, in quest'ottobre, sintetizzato così la «linea» per i ricercatori: «Ottimizzare la sperimentazione sugli animali».

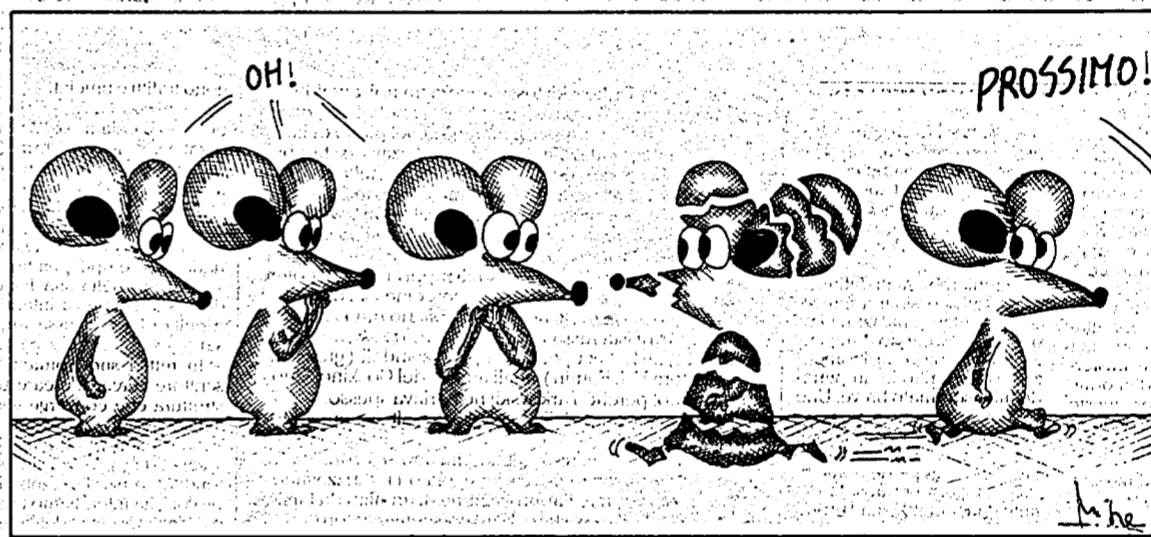
MARIA SERENA PALIERI

«In tale contesto storico e sociale, si è avvertita l'esigenza di elaborare un documento che possa mediare da un lato il fenomeno dell'intolleranza animalista e, per altro verso, la necessità che i ricercatori hanno di utilizzare modelli sperimentali alternativi a quello umano...».

«Ottimizzare». Strana parola. Fa pensare più a una nuova strategia Fiat che a un rapporto tra esseri viventi. Perché, nel nocciolo, la sperimentazione e la vivisezione non restano queste? Essere umano da una parte, animale dall'altra. Un rapporto impari. È utile per fini superiori, strumentale, oppure sadico: a seconda del punto di vista.



Disegno di Mitra Divshali



Dal 1901 ad oggi ben 54 premi Nobel su 76, tra quelli assegnati per scoperte fondamentali nei campi della fisiologia e della medicina, sono stati attribuiti a ricerche condotte su animali da laboratorio.

Quando si può sacrificare il vivente

La domanda che pone il quesito (realizzato da Fulvia Fazio) non è appunto quella classica: l'uomo ha il diritto di infliggere lucidamente dolore ad altre specie viventi? Ma è l'opposto: che cosa produce, quale sofferenza provoca nell'essere umano, nel ricercatore, un lavoro che chiede di sperimentare su animali? La vi-

zione degli animali negli esperimenti è consentita per lo sviluppo, la produzione e le prove di qualità, di efficacia e di innocuità dei preparati farmaceutici, degli alimenti e di quelle altre sostanze o prodotti che servono per la profilassi, la diagnosi o la cura di malattie; di cattivi stati di salute o di altre anomalie o dei loro effetti sull'uomo, sugli animali o sulle piante; per la valutazione, la rilevazione, il controllo o le modificazioni delle condizioni fisiologiche nell'uomo, negli animali e nelle piante.

Le più «confittuali», secondo l'autrice della breve inchiesta, sono le donne. I più sereni sono, naturalmente, quelli che si limitano a sperimentare sui comportamenti: possono permettersi di apprezzare l'intelligenza del «proprio» polipo, il senso d'orientamento del «proprio» topolino. Ecco un'altra verità che affiora: il topo di fogna e il bellissimo micetto hanno la stessa capacità di provare empatia, reazione affettiva, nell'uomo che il usa. La bruttezza, in questo caso, non conta...

stautinensi, insomma, non risultano popolati di tanti Claude Bernard: è il fondatore della fisiologia sperimentale che racconta Giorgio Celli - sotto gli occhi esterrefatti dei colleghi uccise col curaro il cane che era stato «adottato» dal laboratorio. Per vedere come reagiva. E per provare a se stesso - da positivista puro - che la scienza era superiore alla pietà.

L'idrogeno è il combustibile del futuro, ma come immagazzinarlo? I ricercatori stanno pensando a delle piccole biglie di vetro

L'automobile a microsferi

Non c'è dubbio: l'idrogeno sarà il propellente del futuro. Ottenuto dalla scomposizione dell'acqua attraverso l'energia elettrica, un giorno farà volare gli aerei, ma anche camminare le nostre automobili. Le sue qualità sono molte: fornisce energia tre volte più di un idrocarburo, e, per di più, senza inquinare perché la sua combustione produce acqua.

Le strutture per ridurre ad un volume ragionevole le circa 6 tonnellate d'idrogeno che servono ad ottenere un'autonomia di 500 chilometri di una vettura di potenza media è necessaria una pressione molto alta e una sfera è tanto più solida quanto è più piccola. In secondo luogo per motivi tecnici: poiché l'immagazzinamento e l'estrazione avvengono attraverso superfici, conviene che queste ultime siano più estese possibile e, nella sfera, il rapporto superficie-volume è 10 volte più grande per un raggio dieci volte più piccolo.

Darà un «giudizio morale» sull'impatto delle applicazioni tecnologiche sulla sicurezza C'è già chi grida alla limitazione della libertà di ricerca. Primo obiettivo: il militare

Tribunale Onu per le tecnologie

Le Nazioni Unite hanno deciso di istituire un «tribunale morale» per il controllo delle ricadute sulla sicurezza collettiva delle nuove tecnologie. Il primo obiettivo è chiarire come lo sviluppo tecnologico influirà sulle opzioni militari. C'è però chi già grida alla limitazione della libertà di ricerca. Il giudizio del tribunale, però, avrà solo un valore etico. L'Assemblea ha approvato unanime.

re, e guardando con preoccupazione alle possibili applicazioni delle tecnologie del futuro al settore militare, l'assemblea chiede al segretario generale di definire dei criteri-guida per valutare l'impatto delle nuove tecnologie sulla sicurezza collettiva.

Il testo che delinea i criteri verrà sottoposto all'approvazione della prossima riunione dell'assemblea generale, nell'autunno del '93. Seguirà la stessa seduta l'assemblea generale internazionale di esperti che istituirà i casi e il sottoporrà al giudizio della stessa assemblea generale. La risoluzione è stata approvata con i soli voti negativi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. L'Italia si è astenuta. Voti per la verità scontati, come scontata era l'astensione di 30 paesi che hanno già (o aspirano ad avere) armi sofisticate di distruzione di massa. Ma la commissione che verrà insediata dal

l'assemblea generale ha approvato all'unanimità e con sole 2 astensioni (Usa e Gran Bretagna) una risoluzione che fa appello a tutti gli Stati perché impediscano il traffico dei rifiuti tossici e delle scorie radioattive. Che da tempo è diventato un problema ormai incontrollabile.

Spettacoli

Anthony Hopkins
nominato
"baronetto"
dalla Regina

Tim Robbins
e Jack Lemmon
nel nuovo film
dei Cohen

Tim Robbins, reduce dal successo del suo *Bob Roberts*, Jack Lemmon, Tom Waits, Jennifer Jason Leigh e Anna Archer sono gli attori reclutati dai due fratelli Cohen - gli autori di *Barton Fink* - per il loro nuovo film attualmente in preparazione. La pellicola, intitolata *The Hudsoner Proxy*, sarà ambientata nel mondo dell'alta finanza di Wall Street.

Per lunghi anni il regista Andrej Tarkovskij, l'autore di «Solaris» e «Stalker», pensò di girare un film ispirato al famoso romanzo di Dostoevskij. Nel testo pubblicato qui sotto il cineasta chiede al potere sovietico il «permesso» di realizzarlo. La storia di un sogno cinematografico stroncato dalla burocrazia



Qui accanto, Andrej Tarkovskij al lavoro sul set di «Nostalgia». Sotto, Fedor Michailovic Dostoevskij



L'Idiota contro Breznev

ANDREJ TARKOVSKIJ ALEKSANDR MISARIN

Se un artista moderno si interessa a Dostoevskij, è sempre non solo una questione di serietà, ma anche di necessità. Evidentemente una necessità urgente, visto che passare attraverso l'opera di Dostoevskij equivale a cuocere l'argilla nel calore del fono, o per ottenere una figura dal materiale refrattario e impermeabile, o per fondersi con essa e trasformarsi in qualcosa d'infame e di pietrificato. Per questo motivo il nostro desiderio di confrontarci con Dostoevskij risponde a un'esigenza artistica e, soprattutto, vitale.

Circa vent'anni fa Pyrev girò la prima parte di un film tratto dal romanzo *L'Idiota*, «stuzzicando» così la curiosità dello spettatore. Per cause a noi sconosciute, l'autore non terminò il film. Ora non ci interessa giudicare il suo lavoro, vogliamo solo ricordare che questo primo tentativo cinematografico ottenne un enorme successo di pubblico. Eppure ancor oggi uno dei migliori romanzi di Dostoevskij non possiede una sua completa versione cinematografica.

La tematica, il tipo di personaggi e la distanza dell'elemento filosofico sono elementi del romanzo noti a tutti, quindi se accenniamo a quel «laboratorio» che è l'opera complessiva di Dostoevskij, intendiamo evidenziare non tanto il suo valore simbolico, quanto la nostra piena consapevolezza di tutte le difficoltà che ci aspettano.

Cerchiamo ora di definire i principali, possibili approcci per affrontare una simile impresa. Conoscendo il suo autore, si può dire che il romanzo è stato scritto in un periodo tutto sommato breve. Uno scrittore grande e maturo che usava soppesare ogni parola, ragionare a lungo, angosciato di perdere anche un solo giorno o un solo minuto, incantato dai propri pensieri. La mancanza della spiritualità è la purezza del principe Myskin, una purezza dai tratti quasi cosmici, sterili, vicina a tal punto al suo creatore che lo sviluppo del romanzo procede come una perforazione nella massa del pianeta Terra. All'inizio attraverso gli strati più teneri, poi quelli più duri, per arrivare a sfiorare il manto. Forze persistenti e vigorose scatenano le scintille, e in breve, quasi subito, provocano una temperatura spirituale e passionale così elevata, da distruggere uno alla volta i protagonisti, che difatti, nel momento della presa di coscienza, ne ven-

gono trafitti e bruciati. All'inizio l'azione risulta per lo più chiara, poi il ritmo si rallenta, quasi si ferma. A prima vista, il finale è una frattura nella «catena del tempo». Dostoevskij stesso ha rotto questo legame, questa successione shakespeariana dei tempi, perché insoddisfatto della sua logica, della sua coerenza interiore, e dell'ordine ad essa imposto.

In tutti i suoi romanzi lo scrittore cerca di creare una struttura che converga verso il centro. Invece nell'*Idiota*, la sua opera più chiara, l'esplorazione procede in profondità, verso l'interno. Per profondità intendiamo l'abisso dell'universo dell'anima umana. E questo lo si nota subito.

L'armonia della vita spirituale del principe Myskin è, nella sua cerchia d'amici (una cerchia, per quei tempi, estremamente pericolosa), motivo di grande attrazione, soprattutto per animi come quello di Nastasia Filippovna, Rogozin, Aglaja, ecc. All'inizio il principe Myskin è legato personalmente a ciascuno di loro. L'assenza di interessi ordinari e meschini lo condanna, senza che lui se ne renda conto, alla posizione di un tranquillo giudice e consigliere. Sembra che il principe finisca per caso nel turbine del romanzo, e ne diventi contro voglia l'epicentro. Gli portano via a mancia la sua purezza, una facoltà rimossa nella natura umana. In lui vedono una via d'uscita, una prospettiva.

Lo scrittore rompe le norme e tende a seguire delle leggi tutte sue, riuscendo un po' alla volta ad entrare nell'anima del protagonista e a dargli un aspetto a tre dimensioni. Esplora così la logica, la costituzione e il tessuto dell'universo. L'universo della sua anima, che per lui, essendo scrittore, equivale al proprio ideale artistico. Il piffero hoffmanniano dell'acchiappatopi assume una profondità orchestrale. Il tema del principe sembra scomporsi in quello di Rogozin, di Nastasia Filippovna, di Ganja Ivogin e di Aglaja, per poi riunificarsi in un finale luminosamente tragico.

Il tema della società e della sua condanna spirituale non è trattato marginalmente da Dostoevskij, bensì sezionato in profondità, prima attraverso il proprio ideale artistico, poi attraverso quell'analisi tagliente e ponderosa che sta alla base del sistema figurativo-filosofico del romanzo.

In quel «niet» c'è tutta l'Urss degli anni 70 L'Artista e l'Apparato «Caro Goskino ti scrivo...»

I due soggetti di Andrej Tarkovskij pubblicati sulla rivista russa *Kinovedcheskie Zapiski* sono particolarmente simbolici del drammatico rapporto che, negli anni 70 della «stagnazione» brezneviana, si era instaurato fra il potere sovietico e gli intellettuali. La dipendenza dall'Apparato-mamma e l'illusione di poter firmare opere personali. Il sogno di un'«arte pura», irrealizzabile in quelle condizioni.

sudette, alcuni che scelsero la seconda, e pochi che scelsero la terza. Nel cinema sovietico, Michailov scelse la prima possibilità. È divenne una specie di Zeffirelli esotico. Suo fratello, Michailov-Koncalovskij scelse la seconda possibilità: scappò in America, fece *Maria's Lovers*. A trenta secondi dalla fine ecc., si dimenticò del dannato potere sovietico e della sua miserabile cultura, e divenne un bravo regista. Tarkovskij, povero, scelse la terza possibilità, e la pagò cara.

IGOR SIBALDI

Nella storia della cultura c'è una categoria molto malinconica, la categoria del *troppo tardi*. Vi rientrano tutti quegli intellettuali e tutte quelle opere in cui la volontà di opporsi a un periodo di involuzione si sgretola, e frana, perché non ha più nulla su cui fondarsi: perché quella cosa essa tenti di usare come fondamento, appartiene già a quel periodo di involuzione a cui ci si vorrebbe opporre. Ne è già inquinata, segnata. Coloro che si trovano, malauguratissimamente, a operare in periodi del genere, hanno tre possibilità: 1) rassegnarsi, e obbedire tranquillamente all'involuzione; 2) sottrarsi a quel periodo culturale, abbandonarlo a se stesso e scappare, scamparne come si scampa a un naufragio, cercandosi altri luoghi in cui rinnovare se stessi e operare in modo nuovo; 3) conti-

nuare oltusamente a sperare, contando sulle proprie forze e sulla benevolenza del destino, e andare incontro in tal modo a una sorte particolarmente amara.

Gli anni 70, in Urss, sono un periodo di questo genere: di involuzione e di *troppo tardi*. L'involuzione è quella stessa di cui oggi vediamo l'epilogo. Il *troppo tardi* era determinato dal fatto che a quel tempo la stragrande maggioranza degli intellettuali sovietici era nata o cresciuta sotto Stalin, storiata, inquinata dalle retoriche staliniane, dai cento tabù che precludevano ai russi ogni contatto sia con la cultura occidentale, sia con la realtà della loro cultura passata. Ogni tentativo, ogni speranza a quel tempo, era un'irrimediabile *troppo tardi*. E vi furono a quel tempo moltissimi che scelsero la prima delle tre possibilità

La prima *zajavka*, intitolata *Prokaza* (che in russo significa «la lebbra») è «la birichinata», è d'una ingenuità addirittura sfrontata. Una vera «birichinata». È la storia di un uomo che accumula un capitale, da solo, e in nome di un ideale; questo ideale è di carattere familiare, fortemente «individualista», per dirla in termini sovietici: i soldi servono a quell'uomo per garantire un'esistenza non soltanto dignitosa ma addirittura prospera alla sua famiglia ammalata di lebbra, e agli altri lebbrosi rinchiusi nell'isola dei lebbrosi. L'uomo compra quell'isola, vi mantiene tutti, e difende quella comunità di «diversi» contro le incursioni del mondo dei «sani». Nel frattempo succede

la rivoluzione d'Ottobre, trionfa il bolscevismo, e nel finale del film viene mostrato che i bolscevichi approvano la vittoria di quell'uomo e della sua comunità.

Quindi, Tarkovskij chiedeva allo Stato sovietico il benessere per un film in cui «a» veniva presentata in termini epici e radiosi una vicenda capitalistica: una soluzione delle difficoltà di un piccolo gruppo sociale, ottenuta mediante l'accumulo di capitale; «b» veniva indicato come obiettivo degno degli sforzi di un protagonista positivo la creazione di una comunità chiusa, astorica e indifferente alla storia dello Stato; «c» veniva falsata la storia sovietica, mostrando un esempio di tolleranza dei «diversi» da parte del regime meno tollerante del mondo. A ciò si aggiunge che l'idea di «diversi», di «non-sano», nell'Urss degli anni 70 po-

teva essere letta soltanto in un modo: come metafora di una diversità politica, e tale lettura era confermata, nella *zajavka* di Tarkovskij e Misarin: dall'immagine di quell'«isola-lebbera» con i guardiani armati.

Giudicate voi. Reggeva una simile proposta, rivolta allo Stato sovietico? No: né sul piano politico, né sul piano artistico. Era un contraddittorio intreccio di consenso e dissenso - con la componente del consenso minata dall'ingenuità (e dissenso) - celebrazione dello spirito capitalistico, e la componente del dissenso minata dall'adesione («consentite») a quel cupo principio realista-socialista, secondo il quale compito dell'artista è dare indubbe «patenti» di retitudine ai suoi personaggi, a edificazione della massa spettatrice.

Tarkovskij sapeva, capiva come e perché quel suo soggetto non reggesse, il e in quel momento? Si direbbe proprio di no. Prende sul serio, adole-scentialmente sul serio, quell'«idea dell'ideale», o l'importanza di quella «patente». Un'immensa solitudine culturale si esprimeva in questa serietà, in questo lirismo umanitario che non coglie i propri aspetti contraddittori (un umanitarismo esclusivo e ricco?), e soprattutto in quella frettolosa ansia di mitologia, in quel chiamare subito in causa Prometeo (un Prometeo del capitalismo?)... La solitudine di quel *troppo tardi* post-staliniano rendeva tutto passabile, tutto possibile e tutto indifferente, nelle riflessioni degli artisti su sé stessi e sulle proprie opere non ancora approvate o bocciate dagli apparati competenti. Oggi, quella stessa solitudine è l'unica spiegazione valida del sorprendente silen-



Una scena di «Stalker» forse il film di Tarkovskij maggiormente influenzato dalle tematiche dostoevskiane. Nella foto piccola a centro pagina un'altra immagine del regista

zio in cui l'arte sovietica è sprofondata al suo primo affluire senza censure alla cultura del resto del mondo.

L'altra *zajavka* è ancora più amara. Qui Tarkovskij parla da famoso regista, che sa di essere famoso sia in Urss che all'estero, sia come regista raffinato sia come artista pieno di grandi, sinceri sentimenti. E qui emerge il suo maggior nemico, la trappola che rende senza scampo il suo spettatore: l'accettazione (per debolezza, per finta, o magari per quella stessa indifferenza della solitudine) del gioco specialissimo che l'apparato proponeva ai migliori. Gli artisti migliori, i più quotati, in Urss, erano quelli che potevano dire all'apparato: «Io voglio». Tarkovskij ci casca in pieno: nella sua *zajavka* per *L'Idiota* di Dostoevskij non spiega nulla, non solo non dice una parola su come intende trasformare il romanzo in film, ma quel poco che dice del romanzo è straordinariamente vago, retorico, luoghi comuni, puro preludio all'ultimo capoverso, che ti fa venire i brividi lungo la schiena: «Abbiamo già parlato (?) della nostra profonda comprensione (?) di tutte (?) le difficoltà del nostro compito, ma persino esse non ci fermano, nel nostro desiderio di...». È come un sedicente che chiede alla madre di comprargli il



Riccardo Muti ha diretto il concerto di Capodanno

Il tradizionale concerto da Vienna A Capodanno trionfa Muti

ROMA. Quasi un miliardo dovrebbero essere gli spettatori che hanno seguito ieri mattina in mondovisione la diretta tv (collegata da questa edizione anche la Cina Popolare) da Vienna del concerto di Capodanno con il Filarmonico di Capodanno con il direttore Riccardo Muti nel tradizionale programma dedicato a Johann Strauss. La parte trasmessa si è aperta con l'ouverture Indigo seguita dal valzer Wo die Zitronen blühen ed è stata chiusa come vuole la tradizione, col Bel Danubio blu e la Marcia Radetzky, preceduti, per scelta di Muti, da Alla caccia, un brano colorito che prevede anche tre colpi di fucile a salve, alla cui conclusione un cannone ha sparato corlandoli colorati sul pubblico da dietro le canne del grande organo della Sala degli Ori del Musikverein, decorata con addobbi creati dai fiori di Sanremo. L'esecuzione di tre brani, il Die Zitronen, il Pizzicato polka e il Danubio è stata accompagnata da creazioni coreografiche delicate e diverse per ambientazione. Applausi scroscianti, soprattutto al finale, dopo gli auguri di Muti ai presenti, tra i quali il sottosegretario agli Esteri, Valdo Spini.

Promossi e bocciati fra i personaggi televisivi dell'anno passato E i divi finirono in castigo

I buoni e i cattivi di questa appena trascorsa annata tv. Nella temperie di risse e di scandali, di nefandezze vere o presunte, che hanno segnato una stagione ad alta tensione, i migliori sono gli assenti, i poco presenti e i rimpianti. Ma tra i discoli non tutti sono poi così terribili come vorrebbero sembrare. Meglio la rissa considerata della pietà pelosa esibita nei mercatini della lacrima sponsorizzata.

MARIA NOVELLA OPPO

Se provassimo stupidamente a scrivere sulla lavagna della tv i buoni e i cattivi dell'anno passato? Così, tanto per segnare il tempo che corre e che, nel vuoto pneumatico dell'etere, ruzzola come un rovinoso meteorite dentro le nostre coscienze assopite, assordate e accorate dalla quantità esagerata di messaggi.



Vittorio Sgarbi, protagonista di infinite risse televisive

Per inutile o dannosa che sia l'impresa, ci rivela subito che, come i bambini, che sono buoni solo quando dormono, anche i personaggi tv sono buoni solo quando mancano. Assenti giustificatissimi dalla bagarre ininterrotte delle immagini sono anzitutto i soliti Mina e Battisti, imprevedibili nella loro corsa di avvicinamento verso il mito, già assurti all'iperuranio dei non-criticabili. A loro soltanto va il plauso riconoscente della nazione tutta. Ma si piazzano a un'incoltatura alcuni altri, capaci, se non di negarsi del tutto, almeno di farsi desiderare. E diciamo per esempio Renato Zero o Fabrizio De André, Patti Pravo o Vasco Rossi, Beppe Grillo o Roberto Benigni. Gente che per vederla bisogna pagare il biglietto. Gente che per sentirla parlare bisogna mandarla a cercare dai carabinieri (come ogni tanto succede). Gente che in tv compare quasi sempre meritata con l'Auditel, quanto abbiamo saputo guadagnare con la destrezza del telecomando. Quindi, se finora abbiamo parlato dei troppo buoni per la tv, ora affrontiamo il tema dei troppo cattivi per non piacerci almeno un po'. Di questi uno è assente per malattia e quindi non classificato per questo trimestre. (Auguri, Giuliano, torna più forte e più esagerato di prima, in modo che possiamo criticarti all'infinito!). Un altro è nato in località omonima di Ferrara e si chiama Vittorio Sgarbi. Ma in questo fine d'anno di botti, saremmo inclini a considerarlo quasi vergine e

Chiambrèti, che passa per la perfidia fatta uomo, è in realtà un eroe dei nostri tempi, cioè in formato televisivo, capace di immolare se stesso sull'altare della stupidità collettiva. Sacrificio estremo sulle Tempio dell'Auditel. Ma alla fine questa lavagna sulla quale stiamo scrivendo, si rivela sempre più chiaramente un supplemento inutile di Bloo, unica pagella ufficiale dei promossi e bocciati della tv. Una pagella sulla quale ognuno ha già il suo voto, tranne Baudo che appartiene alla categoria morale dei parrucchini e Raffa a quella dei carissimi.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

ORME SULLA NEVE (Raiuno, 11.30). Cinquanta minuti di filmati, interviste, immagini rare e testimonianze, raccolte da Gianfranco Bettatini, sulla vita del fondatore dell'Opus Dei: il beato Josemaria Escrivá.
SCRUPOLI (Raidue, 12-23.30). Enza Sampò si fa in due. La mattina, ospiti in studio sono Franco Nero, Rosanna Cancellieri, Anna Mazzamauro e la scrittrice Carmen Covito, autrice di La bruttina stagione. La sera, «col favore delle tenebre», l'argomento del giorno viene approfondito con occhio più indiscreto, «senza scrupoli».
L'ARCA DI NOÈ (Canale 5, 13.55). Da oggi ogni primo sabato del mese la puntata sarà interamente dedicata ad un unico animale. Si comincia con un documentario sul rinoceronte, che vive in Africa ed Asia, ed in alcune sue specie rischia l'estinzione.
PIÙ SANI PIÙ BELLI (Raiuno, 18.10). Tutto sull'ipertensione. Quali sono i fattori che la provocano (fumo, stress, cattiva alimentazione) e come prevenirla. Ospiti di Rosanna Lambertucci, due volti noti del piccolo schermo: Ferruccio Amendola e Rosanna Vaudetti.
SUPERPAPERISSIMA (Canale 5, 20.40). Prima di tre puntate speciali che ripropongono «il meglio del peggio», cioè gli sketch più divertenti del programma di Ezio Greggio e Marisa Laurito, con Gianfranco D'Angelo, i Brutos, Enzo Braschi e Sergio Vastano.
HAREM (Raiuno, 22.45). Si parla dell'«uomo-oggetto» questa sera nell'ovattato salotto di Catherine Spaak. Le tre ospiti sono l'attrice francese Corinne Leocary, la porno-star Moana Pozzi e la scrittrice Lidia Ravera. L'«uomo misterioso» è un attore italiano celebre per i suoi personaggi tragomici.
SPECIALE TG UNO (Raiuno, 23). «E vissero felici e contenti», questo il titolo dello speciale di oggi, realizzato da Francesca De Carolis. Un viaggio nel mondo della fiaba, tra realtà e fantasia, con Vittorio Gassman, Giulietta Masina, Gigi Proietti, Monica Vitti, Carlo Verdone, Jovanotti, Lina Sastri.
MAGAZINE 3 (Raiuno, 23.45). Varietà notturna che segna il gradito ritorno sul piccolo schermo di un'azione popolare come Paolo Panelli: comicità caustica, ironia disincantata, provocatori commentari.
FUORI ORARIO (Raiuno, 1.10). «La notte delle cveline»: l'occhio delle telecamere sulla disperazione del popolo somalo, la tragedia cupa della guerra civile in Bosnia e Croazia, il razzismo in Germania, l'odissea dei palestinesi. Non-stop di filmati di agenzie e notiziari, senza nessun commento tranquillo dell'immagine stessa. (Alba Solero)

Table with TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program name.

Incontro con Carlo Giuffrè in scena a Roma con «I casi sono due» di Armando Curcio. È un ingrigito e dolente barone Ottavio già interpretato con successo dai De Filippo

Gli esordi, la storica ditta con il fratello Aldo una «Napoli milionaria» tra i progetti futuri «È vero, con l'età assomiglio a Eduardo ma per recitare i suoi testi ci vuole saggezza»

«Io, biblicamente vecchio»

I capelli ingrigiti e lo sguardo dolente del padre ormai anziano. Carlo Giuffrè è in questa stagione il barone Ottavio nella commedia di Armando Curcio *I casi sono due*, già allestita con successo dai De Filippo. E proprio di Eduardo ci parla l'attore in questa intervista. «Per recitare i suoi testi bisogna essere vecchi, biblicamente vecchi», dice. E annuncia il suo prossimo spettacolo: *Napoli milionaria*.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ecco il teatro, quello vero, che funziona sempre, come una bella festa tra vecchi amici con cui si sta subito bene». Questo scrisse Federico Fellini alla compagnia Giuffrè undici anni fa, all'ultima replica di *I casi sono due* di Armando Curcio, che vedeva per la terza volta in pochi giorni. Parole affettuose di uno spettatore divertito e convinto. Come quelli che in questi giorni affollano il Teatro Eliseo di Roma, seconda tappa di questa nuova edizione di *I casi sono due*. Protagonista e regista, Carlo Giuffrè, che incontriamo nel camerino, appena arrivato da un'apparizione promozionale in tv, pronto ad indossare i panni del suo personaggio, il barone Ottavio «il bello» dei due fratelli, lo definivano le riviste di vent'anni fa, quando Carlo e Aldo erano ancora inseparabili, da molti additati come gli unici possibili eredi di un'altra coppia fraterna, napoletana e litigata, i De Filippo.

Solo in ditta dalla stagione 1987-88, Carlo Giuffrè ha innalzato sei spettacoli di successo, a cominciare da *Il piacere dell'onestà* di Pirandello. «Un testo che è uno scoglio difficile da superare», gli diceva Romolo Valli ai tempi della mitica Compagnia dei Giovani, dove Giuffrè era entrato nel '63 e dove trovò nell'autoritratto la giu-

sta risposta alla doppia personalità interpretativa, quella comica e quella avventiva, che lo aveva caratterizzato fino ad allora. Subito dopo Pirandello, *Fame altrui* di Turgenev e due commedie di Eduardo Scarpetta, *Miseria e Nobiltà* e *Il medico dei pazzi*. Poi, l'anno scorso, la sfida al testo di Eduardo più metafisico, *Le voci di dentro*, con Eduardo stesso, suo primo maestro, che sembra ispirargli ogni giorno di più espressioni e gestualità, pause, intensità e portamento.

Come spiega questa sua straordinaria somiglianza scenica con Eduardo?

«È una cosa che inizialmente mi hanno fatto notare gli altri. D'altra parte, è stato con lui che ho iniziato a recitare, nel 1949. Sono stato in compagnia con lui due anni. Ma già prima, quando frequentavo l'Accademia, a Roma, venivo ogni sera a lezione, proprio qui all'Eliseo, a vederlo in teatro. Dev'essere dunque col tempo che ho riscoperto certe cose, visto che la matrice era quella, cose che l'esperienza mi ha fatto maturare. Perché per interpretare Eduardo bisogna essere vecchi. Non anagraficamente, dato che lui stesso era «vecchio» a 35 anni, ma in un senso quasi biblico, completamente interiore».



In alto Carlo Giuffrè. A sinistra l'attore con Mano Scarpetta in una scena di «I casi sono due» di Armando Curcio

E qual è la cosa più importante che ha imparato da lui?

La compostezza me l'hanno insegnata Valli e De Lullo. Eduardo mi ha trasmesso un grande senso del rigore, il rispetto assoluto per il pubblico. Anche un sospiro deve arrivare in platea, e niente deve mai essere detto a vuoto. Persino i personaggi in apparenza più marginali hanno bisogno di sostanza drammaturgica. Prendiamo *I casi sono due* Poppino De Filippo, che lo ha portato in scena diverse volte

a cui si è ispirato per il suo Pappagone, lo costruiva attorno a sé il vuoto. Io ho scavato a fondo nel personaggio del barone Ottavio, nel suo desiderio di paternità senile e un po' patetico.

Come mai ha deciso di riprendere ora la commedia, undici anni dopo l'allestimento tanto lodato da Fellini?

I casi sono due è uno spettacolo malizioso, ma volgare, con alcuni giochi scenici da commedia dell'arte, come il ser-

Pulcinella Avevo meno stimoli creativi rispetto alla prima edizione, certo, ma la compagnia tutta è cambiata, mio fratello non c'è più, Mano Scarpetta, che in scena è il mio figlio ritrovato e mascolone, è adattissimo, io stesso sono maturato. Già allora dovevamo praticamente inventare sul palcoscenico tutti i movimenti, proprio come un canovaccio della commedia dell'arte. La cosa più importante, però è il pubblico. Sono gli spettatori in sala che ci suggeriscono tempi, pause, stati d'animo e persino qualche battuta.

Lo spettacolo ha ricevuto consensi convinti da parte della critica. Cosa pensa di questo successo?

Forse anche certa critica sta rivalutando proposte di questo genere, invece di osannare solo spettacoli che costano miliardi con la gente che se la squaglia al primo atto. Il mio è uno spettacolo tradizionale, certo, ma a quelli che mi accusano di lavorare «sul sicuro» rispondo che non esistono spettacoli sicuri, ogni allestimento è a rischio, solo che il nostro sistema teatrale permette a tutti di avere comunque piazzare ab-

bonati, teatri sicuri. All'inizio di ogni stagione tutto è già stabilito dagli impresari, indipendentemente dalla qualità del nostro lavoro. Così non solo si spreca molto denaro, ma si confonde il pubblico, senza lasciargli alcuna possibilità di scegliere e di giudicare.

A maggio lei tornerà di nuovo a Eduardo, con «Napoli milionaria», primo spettacolo di una trilogia diretta da Patroni Griffi, un progetto molto impegnativo.

Nonostante la notizia sia diffusa con rapidità, tutto è ancora incerto. Oltre a *Napoli milionaria*, che dovrebbe debuttare a maggio, e a *Sabato, domenica e lunedì*, non è stato ancora deciso il terzo titolo. Ovviamente sono spettacoli che amo, che considero perfetti e che vorrei affrontare con tutto l'impegno necessario, sotto la guida di una regia che non stravolga le parole e l'impegnabile attualità di Eduardo. Purtroppo però è ancora presto per poter dire di più

Biennale
Tutto pronto per il nuovo Consiglio

VENIZIA. In dritta d'arrivo il nuovo Consiglio direttivo della Biennale di Venezia. Con le delibere del 30 e del 31 dicembre, Consiglio dei ministri e Regione Veneto hanno designato i propri rappresentanti, non resta dunque che il presidente del Consiglio ratifichi formalmente le nomine con un decreto. Dopodiché sarà possibile eleggere il nuovo presidente (che succederà a Paolo Portoghesi). Fra i consiglieri eletti, Gian Luigi Rondi è stato designato sia dal Governo che dalla Regione, e pertanto usognerà che l'uno o l'altra procedano a una indicazione supplementare. Gli altri consiglieri sono Laura Barbisani, Ludina Barzani (nominati dal Consiglio dei ministri), il rettore dell'Università di Venezia Paolo Costa, Francesco Gentile, Fabrizia Gressani Sanna, Paolo Trevisi e Francesco Del Co, già direttore del settore architettura (designato dalla Regione). Umberto Cur, Bruno Marchetti e Anna Maria Miraglia erano invece già stati nominati dal Comune di Venezia così come Fulvio Scarpelli, Sergio D'Antoni e Luigi Mazzella dai sindacati Cgil-Cisl-Uil. Compongono ancora il Consiglio Bruno Rosada ed Enzo Cucciniello, nominati dalla Provincia, il sindaco di Venezia Ugo Bergamo e il senatore Gino Guigni, eletto dal personale della Biennale. Molte e scottanti le questioni delle quali Consiglio è nuovo presidente (i candidati più accreditati sono Rondi e Dal Co) dovranno occuparsi. L'organizzazione della Mostra delle Arti visive (ne sono curatori Achille Bonito Oliva e Mano Messus) prenda per giugno, e quella del Festival della musica dedicato a Luigi Nono annunciato nello stesso mese. Bisognerà poi confermare (oppure no) Giulio Pontecorvo a capo della Mostra del cinema, e assegnare gli incarichi direttivi nei settori teatro, architettura, attività permanenti e archivio storico

Cagliari
Piccoli coreografi crescono

CAGLIARI. Negli spazi sempre più angusti dedicati alla danza contemporanea, il concorso internazionale di coreografia di Cagliari appare come una piccola oasi, dove i giovani autori possono confrontare il loro lavoro con colleghi di altri paesi e dove hanno la possibilità di essere «notati».

Il cast di coreografi proposto in questa settima edizione del concorso era ridotto a dodici concorrenti, selezionati in base ai video pervenuti e chiamati ad esibirsi sul palco del restaurato Teatro delle Saline di Cagliari davanti alla giuria. Dei cinque finalisti, vincitore per la coreografia d'assolo è stato Damiano Foa con *Festiva lente* interpretato da Laura Simi (che ha collaborato anche alla coreografia). Un brano breve, dieci minuti appena, sviluppato tutto su un concetto coreografico - quello appunto indicato nel titolo di «affrettarsi lentamente» - che Laura Simi ha saputo tradurre in un movimento poetico, canco di fragilità e di sfumature. Mettendo in secondo piano i dialetti come la scarsa articolazione nello spazio, che toglieva un po' di respiro al brano.

Il premio per la coreografia di gruppo è invece andato a Daniel Goldin, argentino trapiantato in Germania, dove studia alla Folkwang Hochschule di Essen. Ein *La sombra y la luna* il duetto che Goldin ha presentato e ha interpretato con Lara Martelli, si intrecciano con abilità ambedue le ascendenze, l'origine sudamericana che dà calore e un pizzico di sentimentalismo al brano, quasi con qualche sapore alla Garcia Marquez, e la lunga permanenza alla scuola di Essen, attualmente diretta da Pina Bausch e dalla quale Goldin eredita direttamente un gusto per il teatralità immediatamente riconoscibile. Menzione particolare per l'inglese Paul Selwyn Norton, eccellente interprete di un brano incentrato sulla figura di un eccentrico star. Ha mancato il premio per un pelo, pur essendo il danzatore più raffinato e maturo tecnicamente.

14-24 gennaio 1993
Andalo, Molveno, Fai della Paganella

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta

TRENTINO

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomiti, stavolta quelle di Brenta. La scelta è caduta su Andalo, che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna.

Informazioni

COMITATO ORGANIZZATORE:
c/o Federazione PDS - Via Suffragio, 21
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle 18
Tel. 0461/231181 (dal 10-2-1993: 0461/585344) - Fax 0461/987376

Tutte le Federazioni Provinciali del PDS
oppure:
Milano - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.23.557
Bologna - Via Barneria, 4 - Tel. (051) 23.90.94

Prenotazioni e pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze di Bologna o di Milano. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

Offerta Turistica

Ski-pass
3 giorni Lit. 55.000 - 5 giorni Lit. 77.000
6 giorni Lit. 88.000 - 7 giorni Lit. 99.000
10 giorni Lit. 132.000

Scuola di sci
2 ore collettive al giorno per 12 persone
6 giorni, ore 9-11 Lit. 80.000 ore 11-13 Lit. 90.000
3 giorni ore 9-11 Lit. 50.000 ore 11-13 Lit. 60.000

Nolegg

	Giornaliero	7 giorni	10 giorni
Sci da discesa	13.000	43.000	56.000
Scarponi	6.500	20.000	25.000
Sci e scarponi	15.000	50.000	65.000
Completo fondo	15.000	45.000	60.000

Scheda di prenotazione

da compilare integralmente e inviare a: Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto residente a

Via n. Prov. Tel.

Prenota dal: 14-17/1 17-24/1 14-24/1

presso l'albergo Gruppo

N. stanze singole N. stanze doppie

N. stanze triple N. stanze quadruple

Totale persone di cui con sconto in terzo e quarto letto

Mezza pensione Pensione completa

presso l'appartamento N. Gruppo 1 2 3 N. appartamenti con N. letti

N. appartamenti con N. letti

Versa l'importo anticipato di Lit. a mezzo assegno circolare N.

Banca Data Firma

FINANZA E IMPRESA

ACQUA MARCIA. La società Acqua Marcia soddisferà tutti i creditori e svilupperà persino nuove prospettive di rilancio. A dispetto degli scettici, che non sono certo pochi, lo sostiene l'avvocato di Acqua Marcia Agostino Gambino il quale traccia un futuro di speranze per la holding del gruppo Romagnoli. Strada obbligata per l'eventuale ripresa è il concordato preventivo, procedura ammessa il 30 dicembre dal tribunale di Roma per concedere un'ultima chance ad Acqua Marcia sulla soglia del fallimento. «Sono ancora convinto che l'amministrazione controllata avrebbe reso più facile la prospettiva di risanamento...»

Settimana positiva per gli incentivi fantasma. Ultima settimana dell'anno all'insegna della delusione per Piazza Affari, che «belfata» dal rinvio del piano governativo di incentivi predisposto negli ultimi giorni in attesa del colpo. In sole quattro sedute l'indice Mib «gonfiato» soprattutto martedì dall'effetto-annuncio, rimane tuttavia positivo (+1,84) e si colloca a quota 884. Nell'anno solare ciò significa una perdita dell'11,6 per cento e su questa base la borsa milanese ripartirà lunedì 4. Anche i quantitativi hanno risentito dell'attesa per le misure del governo: da scambi a livello «destro» lunedì scorso si è infatti passati a livelli intorno ai 200 miliardi, poco consueti in periodo natalizio. Tutto rinviato quindi per il

Settimana positiva per gli incentivi fantasma

decollo del listino, che nell'ultima seduta dell'anno, giovedì scorso, ha ceduto l'1,12%, recuperando tuttavia sull'iniziale più pesante avvio: segno che spunti operativi sono ancora presenti, legati soprattutto al piano di privatizzazioni. Le azioni del Credit, che secondo le parole del capo del governo Giuliano Amato sarà privatizzato entro marzo, sono state oggetto di correnti di acquisto per tutta la settimana, che hanno concluso a quota 3160 lire con un progresso dell'8,89% sul 23 dicembre. Anche le Sme, altro oggetto del «desiderio» in tema di privatizzazioni hanno terminato la settimana all'insegna del progresso (sono salite del

2,29%). Più calma invece le azioni delle società di telecomunicazioni, Sip e Stet, reiterate tra l'altro dalla ristrutturazione delle tariffe decisa dal Cip con aumenti però a partire dal 1994. Sempre in casa Iri, buono il comportamento dei titoli oggetto delle operazioni di incorporazioni all'interno del gruppo Finmeccanica: rientrati lunedì scorso, i titoli Finmeccanica hanno segnato 1290 lire contro le 1240 di prima della sospensione. Le Aleria sono passate invece dalle 1200 a 1360 lire. Positivo in generale il comportamento settimanale delle altre blue chips: Fiat (+1,91%), Generali (+0,97%), Ras (+2,83%), Montedison (+4,1%) e le Olivetti con +2,28%.

CAMBI

Table with columns: Valore, Diff., Prec., Var. % for various currencies like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, FINANCE PRIV, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, FERRARESI, ZIGNAGO, ABSINTIVATIVE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various government bonds like CCT ECU 30A94 8,85%, CCT ECU 85/93 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, FIDUCIARI for various investment funds like ARCA AZIONI ITALIA, ARCA 27, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like MONTEFIBRI, PERIER, PIERREL, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various stocks like PININFARINA, REINA, REINA RIPO, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like BANCHE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various stocks like PININFARINA, REINA, REINA RIPO, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like BANCHE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various stocks like PININFARINA, REINA, REINA RIPO, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like BANCHE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various stocks like PININFARINA, REINA, REINA RIPO, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like BANCHE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various stocks like PININFARINA, REINA, REINA RIPO, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like BANCHE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % for various stocks like PININFARINA, REINA, REINA RIPO, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Prec., Var. % for various stocks like CREDITWEST, FINANCE ORD, etc.

I LIBRI

Il Novantatré E se fosse l'anno giusto per la lettura?

Saranno tutti più colti e informati nel '93, almeno a giudicare dai libri acquistati in queste giornate di festa. C'è stato, infatti, rispetto allo scorso anno un incremento delle vendite pari al 10%.

PAOLA DI LUCA

Scaffali saccheggianti, semivuoti dopo l'assalto natalizio. Uno scenario da dopoguerra, questa volta però non si tratta di zucchero e farina ma di libri.

Di fronte all'onda melmosa di Tangentopoli e della mania, che si è prepotentemente riversata sul paese, i lettori sono corsi ai ripari, acquistando oli come Tangentopoli di Antonio Carlucci.

Grandissimo successo sulla piazza romana anche per il dubbio di Luciano De Crescenzo. Sarà forse merito del suo fascino, che sorridente bonario e somone a chi si aggira fra gli scaffali.



La memoria e la crisi Gli anni degli scioperi operai della fame e dei morti di fame Un viaggio nel passato mentre il 1993 si presenta con tutte le ombre sulla recessione Vecchie e nuove storie di disoccupazione metropolitana

Edili in sciopero tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta; sotto il titolo, il mercato del pesce a piazza Vittorio

Anni Cinquanta, gli edili erano in lotta e a piazza Vittorio...

Quel Capodanno dei poveri

Capodanno dei poveri. Capodanno degli edili in sciopero, in lotta. Erano gli anni Sessanta, e la povertà era visibile nelle piazze della capitale.

ENRICO GALLIAN

Tempi ormai andati. Se non ci si distrae, forse sono proprio andati. Altre storie ormai ci deformano le membra.

Gli edili avevano i fisici quasi defenestrati. Dalla fame e dalla disoccupazione. La speculazione alle porte, i cantieri invasi dal coltino combattuto e osteggiato dalla stragrande maggioranza delle maestranze.

gli operai, i morti di fame a Piazza Venezia e Piazza Colonna per assistere alla lunghissima teoria di portatori di regali per il Natale.

magrezza del manovale e di tutta la famiglia. I riferimenti artistici erano Ensor, Schiele, Mafai, Carlo Barbieri e Scipione.



magro e Capodanno gonfio di grasso animale e porcino tanto per malare la fine del principio dell'anno nuovo.

Strordinari edili quelli degli anni Cinquanta e Sessanta. Tutti, indistintamente, tutti il ricordo con profonda ammirazione e stima.

neza e la serrata dei cantieri romani contro la speculazione edilizia e fascista del Governo Tambroni.

AGENDA
Ieri minima 7 massima 14
Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,50

TACCUINO
Dalla terra alla luna. La mostra (affascinante viaggio compiuto dall'uomo alla ricerca di nuove frontiere attraverso 200 anni di storia).

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Spezzani e Massimiliano Milesi di «Clak'84 arte» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio.

Operazione fenicottero rosa. Il 3 gennaio prenderà il via la quarta edizione della campagna per lo studio e il censimento dei fenicotteri rosa.

La scrittura invisibile. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di traduzione letteraria dall'inglese «La scrittura invisibile».

Corsi di disegno a Bracciano. Sono aperte le iscrizioni dei corsi di disegno fumettistico, pittura, illustrazione, seguita da un famoso autore italiano.

MOSTRE
La collezione Boncompagni Ludovisi. «Agardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa.

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23.

Archeologia medievale nel Lazio. Documenti inediti dell'insediamento di Castro dei Volsci e ricca serie di apparati didattico-illustrativi.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso tesseramento: al 15 gennaio 1993 è fissato il rilevamento conclusivo del tesseramento '92.

MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

DOMENICA 3 GENNAIO
Una festa insieme...
PROGRAMMA
Ore 16 e Tombola, lotteria e bazar
Ore 18 e Rinfresco, Cori e Danze
SEZIONE PDS DI TRASTEVERE - VIA S. CRISOGONO, 45
Abbonatevi a
l'Unità

COMUNITÀ MADONNA DELLA LUCE
PRIMA ACCOGLIENZA PROFUGHI ED EMARGINATI
Via Aurelia km 22 - cap. 00157 (bivio per Fregene) - Roma
Tel. 6689461 - 6689296
Non basta esprimere solidarietà
Non basta dichiararsi non razzista
Abbiamo bisogno di ogni genere di aiuti
C.C. Postale n. 38924007

ALPHEUS
GOSPEL SPIRITUAL
"FROM THE ROOTS TO THE SOURCE"
con le voci di:
FONTELLA BASS
MARTHA BASS
DAVID PEASTON
AMINA C. MYERS
NEW YORK ORGAN ENSEMBLE
LESTER BOWIE tromba, FRANK LACY trombone, JAMES CARTER sax, SPENCER BARKFIELD chit., DON MOYE batteria
DOM 3 GEN '93
PRIMI POSTI L. 30.000
SECONDI POSTI L. 20.000
INFORMAZIONI E PREVENTIVI PRESSO ORSIS E ALPHEUS VIA DEL COMMERCIO 36, tel. 5747828
DUE SPETTACOLI ore 18 e ore 21,30

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. e Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI
Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a L'Unità SpA, via due Macelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o via due Macelli, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o negli uffici postali. Oppure puoi versare l'importo presso le federazioni del Pds e presso le Coop-Soci di L'Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

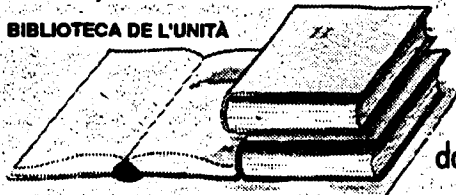
DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.

Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.

Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio

BIBLIOTECA DE L'UNITA'

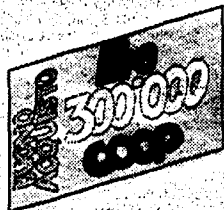


Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.

Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

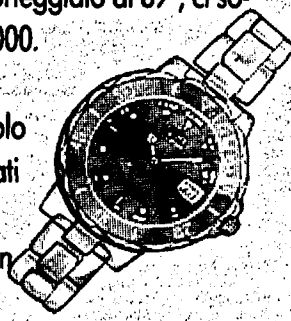


Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

per quelli ci sono 18 fantastici da Maiorca (dal 57° al L'Unità premia chi ama 30 Mountain Byke (dal 27°

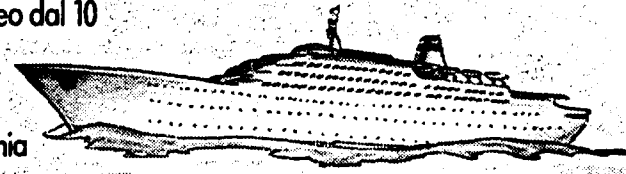


Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo orologi da immersione firmati (74° estratto). L'Unità premia chi ama la natura e il verde con (56° estratto).



L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).

Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).



Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.

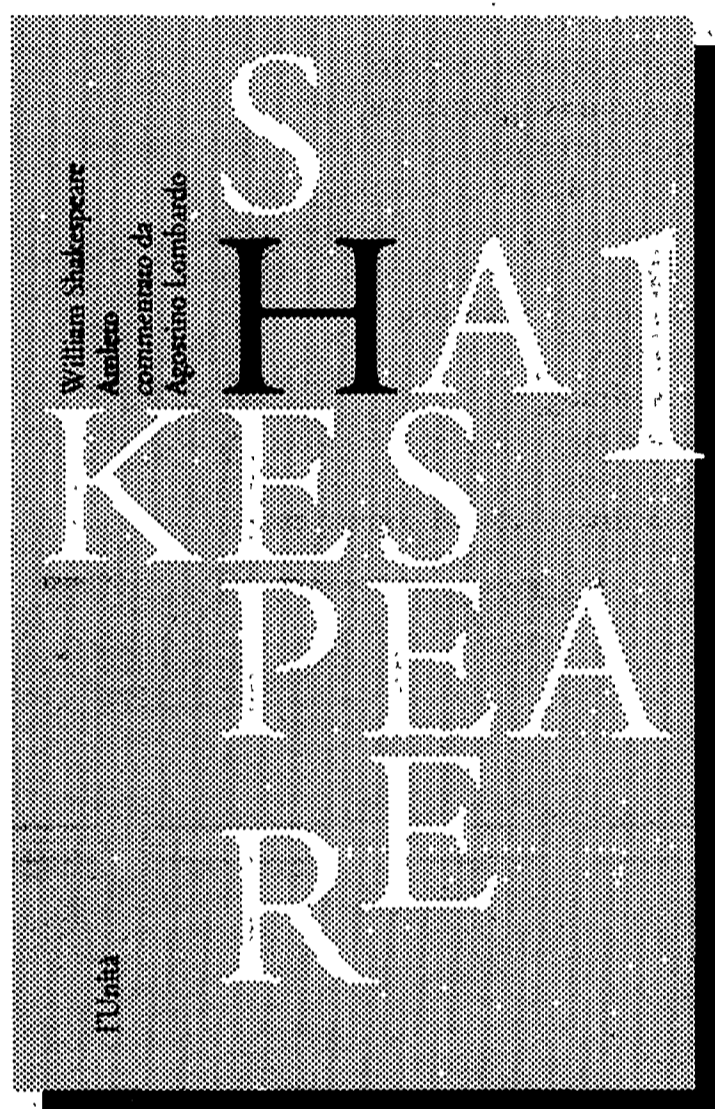


Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

**CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678 - 61151**

Ogni sabato
dal 16 gennaio
i capolavori
di Shakespeare
Goldoni
e Pirandello

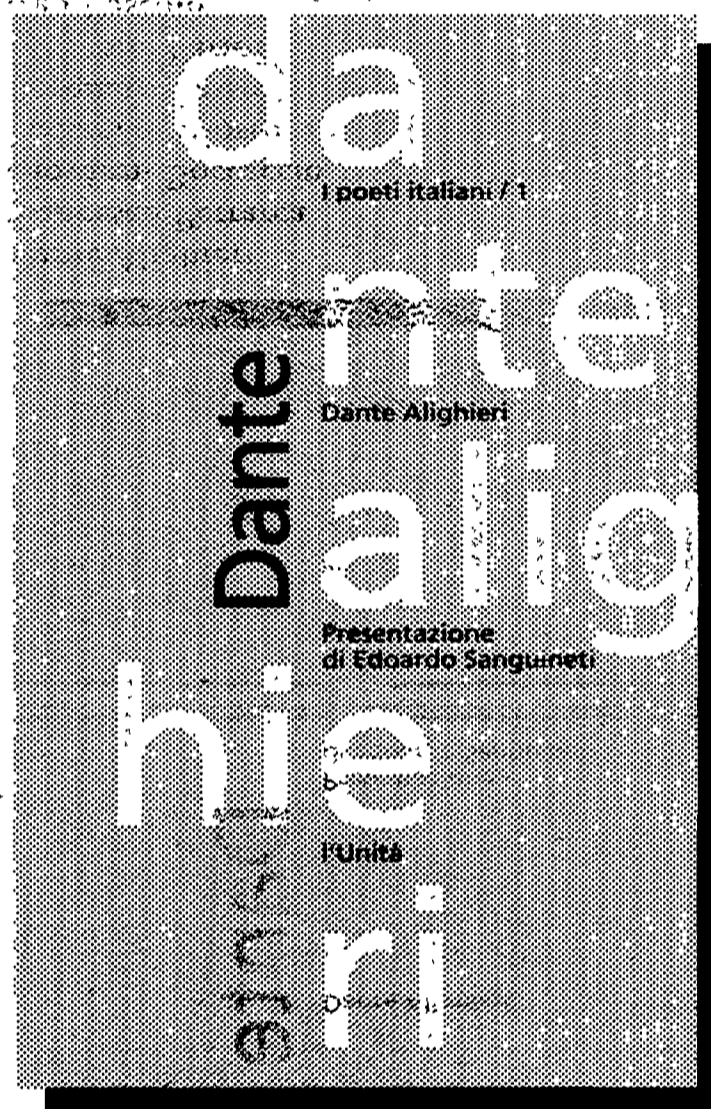


William Shakespeare Amleto
Macbeth
Re Lear
La Tempesta
Otello
Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera
Il servitore di due padroni
Il campiello
I due gemelli veneziani
La bottega del caffè
Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore
Così è (se vi pare)
Il giuoco delle parti
 Enrico IV
Il piacere dell'onestà
Il berrétto a sonagli
La giara
Liola
I giganti della montagna
La favola del figlio cambiato

Ogni lunedì
dal 25 gennaio
i poeti italiani
da Dante
a Pasolini



Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini



l'Unità+libro
lire 2.000

l'Unità